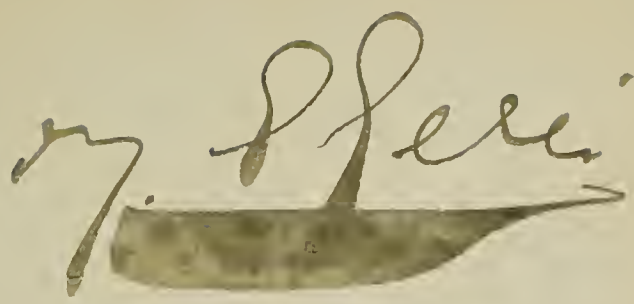

AD 679
21/4/93
56

ROMANTICISMO

Opere di G. ROVETTA

ROMANZI E NOVELLE.

Mater Dolorosa, romanzo (sedicesima edizione). L. 4.
Il tenente dei lancieri, romanzo (quinta edizione). L. 3.
L'idolo, romanzo (sesta edizione.) L. 4.
Baby, romanzo (quinta edizione). L. 1.
Ninnoli, racconti (quinta edizione). L. 2,
Il processo Montegù, romanzo (sesta edizione). L. 3.
Le lacrime del prossimo, romanzo (nuova edizione). L. 5.
Sott'acqua, romanzo (sesta edizione) L. 1.
Il primo amante, romanzo (quarta edizione). L. 1.
Tiranni minimi, racconti (sesta edizione).
La baraonda, romanzo (ottava edizione). L. 4.
La Signorina, romanzo (nona edizione). L. 4.
Novelle. (sesta edizione).
Casta Diva, novelle. L. 3,50.

In Preparazione.

La Moglie di Sua Eccellenza, romanzo.

TEATRO.

Un volo dal nido, commedia in tre atti.
La moglie di Don Giovanni, dramma in quattro atti.
In Sogno, commedia in quattro atti.
Gli uomini pratici, commedia in tre atti.
Scellerata!... Commedia in un atto.
Collera Cieca! commedia in due atti.
La contessa Maria, dramma in quattro atti.
La Trilogia di Dorina, commedia in tre atti.
I Barbarò, dramma in un prologo e quattro atti.
Marco Spada, commedia in quattro atti.
La cameriera nova, commedia in due atti, in dialetto venezian
Alla città di Roma, commedia in due atti.
La realtà, dramma in tre atti.
Madame Fanny, commedia in tre atti.
Principio di Secolo, dramma in quattro atti
disonesti, dramma in tre atti.
Ramo d'ulivo, commedia in tre atti
Il Poeta, commedia in tre atti.
Le due coscienze, commedia in tre atti.
La moglie giovine, commedia in quattro atti.
A rovescio! commedia in un atto.
Romanticismo, dramma in 4 atti.

In Preparazione.

La baraonda, dramma in cinque atti.

GEROLAMO ROVETTA

ROMANTICISMO

DRAMMA IN 4 ATTI

QUINTA EDIZIONE

MILANO

CASA EDITRICE BALDINI, CASTOLDI & C.°

Galleria Vittorio Emanuele, 17 e 80

1903

PROPRIETÀ RISERVATA

I diritti di riproduzione, di traduzione e di rappresentazione sono riservati per tutti i paesi, non escluso il Regno di Svezia e Norvegia.

È assolutamente proibito di rappresentare questa commedia senza il consenso scritto dell'autore. (*Articolo 14 del Testo unico, 17 settembre 1882.*

MILANO - TIP. PIROLA R. CELLA - PIAZZA S. NAZARO, 15

THE GETTY CENTER
LIBRARY

❀ A TINA DI LORENZO L'AUTORE DI DORINA DI NORA DI ANNA CON AFFETTUOSA E RICONOSCENTE AMMIRAZIONE ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

LIVORNO 18 NOVEMBRE 1902

Patria italiana sul teatro

A Gerolamo Rovella.

Per qual ragione credete voi che il vostro nuovo dramma « Romanticismo » sia così ben accolto sui teatri di città in città d'Italia e dia alla nostra letteratura il conforto che un lavoro drammatico applaudito e piaciuto, nel pieno senso della parola, sia questa volta un lavoro italiano?

Voi non peccherete d'immodestia, rispondendomi che gli è perchè lo avete fortemente concepito e datagli forma appropriata, con sentimento di verità e d'arte. I vostri personaggi son persone vive che operano e parlano in un ambiente reale: i caratteri sono quali, nelle rispettive condizioni di vita e d'ufficio, erano i caratteri del Lombardo-veneto, triste vocabolo di austriaca memoria, mezzo secolo fa; gli affetti, quali nei cuori degl'Italiani di codesta nobile e visceral parte della patria nostra si venivano formando e nella vita si effondevano, in quel sacro decennio fra il '49 e il '59, che maturò, fermentante dal 1821, la libertà d'Italia. Il vostro conte Vitaliano Lamberti aveva nei decennii antecedenti portato il nome di Federico Confalonieri, di Giovanni Arrivabene, degli Arconati, degli Arese, dei Trecchi, dei Porro. Quella borghesia eroica che nella farmacia di Gio-

vanni Ansperti riceveva l'epico giuramento dei fedeli al verbo mazziniano, e dava, serena e impenitente, i suoi confessori e martiri alle forche di Belfiore, accolse il medico, il libraio, il prete, il patrizio, che non si chiamavano Ansperti, Fratti, Strassèr, Morelli, Lamberti, ma Scarsellini, Maggi, Maisner, Montanari, Finzi, Grioli, Zambelli, Speri, Penna, Ottonelli, Tazzoli. La povera Giuditta Ansperti, che muore di crepacuore un mese dopo esserle stato impiccato il marito, fu, in quella stessa Como, e in una farmacia, con dissomiglianza di vicenda e di fibra, la forte donna il cui affetto tenace segue fino alle terribili carceri di Venezia Luigi Dottesio, e che è sopravvissuta, fino a sei anni fa, quasi nonagenaria, a quel dramma d'amore e di patria e di sangue. Dalle montagne del confine elvetico, che Ugo Foscolo inaugurò al rifugio dell' idea italica sotto l'egida delle libertà

repubblicane; fra quelle balze, esercitate dal contrabbando politico, di mezzo alle quali il vostro conte trafuga in salvo il vecchio farmacista e si trova a dover ammazzare il tristo gendarme che, italiano, si fa gioia e vanto delle lacrime e del sangue degl'Italiani ribelli al suo imperatore; dalle balze di quelle montagne erano passati, in una tempestosa notte del 22, a lume di torcie, l'Arrivabene, l'Ugoni, lo Scalvini, scampando allo Spielberg che ingoiava il Pellico, il Maroncelli, l'Oroboni, il Pallavicino, il Castillia, il Borsieri. Di quelle dame austriacanti, madri di figliuoli liberali; di quelle spose che avean fatta una cosa sola dell'amor coniugale e della devozione all'Italia; oh quante la storia, la più parte inedita, del cuore di donna, quante ne avrebbe potute consacrare alla compassione o al disprezzo, ovvero (come già per Teresa Confalonieri) al culto reverente, di noi che

allora eravamo giovinetti! E il vostro consigliere imperiale, che divide la sua fedeltà tra l'aula della cancelleria Cesarea e i recessi d'una di quelle alcove maledette nel verso del Berchet e del Niccolini, lo abbiamo avuto, mutati i nomi e proporzioni, anche noi nella Toscana lorenese: salvo che qui la tragedia si assottigliava pianamente nel comico, che il Giusti di tra le quinte dell' allusione motteggevole ritraeva in iscorcio; nel modo stesso che la ferocia del gendarme Baraffini ingoffiva in qualche innocuo pupazzetto militare, tirato pe' fili della sestina scettica del Guadagnoli. Ma il pallido Ortis del romanticismo di tutta la penisola si disegnava con chiaroscuri lunari lungo le linee, sulle quali voi avete tracciata la figura del venturiero Rodolfo. E non piuttosto di Lombardia che di altra qualsiasi regione d' Italia era il marchese Giacomino, da voi ritratto con ar-

guzia e festività goldoniane, quando dalla regione designata per la riscossa rivarcava il Ticino, sotto la bandiera tricolore, non più fatuo giovinotto quasi inconsapevole de' suoi stessi sentimenti di naturale amor patrio, ma soldato di Vittorio Emanuele alle cariche di Palestro e di San Martino.

***

E tutta questa vita vera di quel periodo della nostra storia Voi l'avete atteggiata con arte sapiente; sì per quel che avete condotto espressamente sulla scena, sì per quello che fra atto e atto avete trascorso. La morte della vedova Ansperti, quanto è più pietosa risaputa dopo! e come

drammatico lo scontro dei patriotti coi gendarmi sul confine svizzero, nella penombra del racconto senza indugiarvisi sopra! E il suicidio espiativo dell'Ortis denunciatore, che Voi con audace novità fate raccontare dal marito alla moglie, e può da quella coppia pura avere generoso compianto; e il duello patriottico tra Giacomino e il grosso ufficiale austriaco, che ci pare aver conosciuto nonostante che Voi non gli abbiate fatto l'onor della scena; sono tratti di artista possente, che sa risparmiarsi alle parti culminanti dell' opera meditata, e in queste poi eccellere luminoso.

Dico, nel primo atto tutto intero, che non si dimentica; e (per quanto dallo avervi ascoltato può essermisi impresso nella memoria) nella scena, che mi parve bellissima su tutte, nella quale moglie e marito si rivelano, tardi ma in tempo, a se medesimi, e nella religione della patria ricon-

sacrano e sublimano l'amor coniugale; e dove a quella religione il conte mazziniano inizia il marchesino, che d'ora innanzi avrà coscienza di ciò che sin allora solamente sentiva; e le arti poliziesche della suocera e del consigliere intorno alla giovine sposa magnanima; e il gastigo che alla vecchia dama si viene, lungo tutto il dramma, apparecchiando nella diserzione d'ogni più caro e legittimo affetto, e nel supremo dolore, in cui ella ritrova con le lacrime materne se stessa, dell'arresto del figliuolo; e nella temperanza con la quale avete ritratto e lei e l'imperiale amico suo, senz'aggravarli di troppo foschi colori, anzi lasciando che ancor egli, pur rimanendo inflessibile nell'aulica sua devozione contro l'idea italiana, e contro il « romanticismo » della rivoluzione impossibile, abbia tuttavia alcuno di quei tratti generosi a cui nessun cuore umano, che non sia de

pochi affatto snaturati e perversi, rimane chiuso con sigillo inviolabile.

Questi sono pregi nobilissimi del vostro lavoro. Ai quali deve pur aggiungersi la sincerità della lingua e dello stile, che mi parvero non peccare nè di trascuranza delle proprietà dell'idioma che ci è testimonio di nazione, nè di quella preziosità che sotto altre penne (e alcun'altra volta, scusate, sotto la vostra stessa) aliena dallo schietto quotidiano linguaggio il conversar delle scene. Grave questione cotesta, nella quale credo che e autori e attori avrebbero ancor molto da fare, qui fra noi, per conseguire al teatro nostro la virtù somma, che dovrebb'essere, in tutti i sensi ed aspetti, la verità.

Della verità storica poi, di fatti e d'ambiente, lumeggiata in modo squisito dalla valentia dei vostri interpreti e dallo sceneggiamento e dal co-

stume, così fossero i drammaturghi sempre in sicuro possesso, come siete stato Voi nell' interrogarne un' epoca, della quale i testimoni viventi rimangono, drappello di seniori, ancora in buon numero! Ahimè quanto falso medioevo sulle scene moderne! e non di scrittori italiani solamente; anzi, diciamo piuttosto, quanto falso medioevo italiano in lavori teatrali, che è, sotto tale rispetto « peccato nostro e non natural cosa » tradurceli, e accettarceli con plauso e, in certo modo, sottoscriverceli noi Italiani, sui teatri d' Italia! Voi avete dato un esempio, da augurarne imitatori. Ho riletto, dopo la rappresentazione del vostro « Romanticismo », le scene maestrevoli che la Sand desunse pel suo « Cadio » dalla storia della Vandea; nè le vostre mi paiono da meno: oltre poi il vantaggio, di averle voi commisurate a scenica rappresentazione: chè il teatro parla a più,

e di più specie, persone che non il libro; parla a coloro ai quali non vorremmo non averci a pentire d'aver insegnato a leggere e il libro e il giornale; e parla, il teatro, il linguaggio del cuore, nel quale tutti, anche e letterati e analfabeti, dovremmo saperci intendere e sentirci uniti nel bene. E si avverta che quanto è più facile lo adire le fonti del vero d'un'età a noi vicina, tanto più stringente è l'obbligo d'attingervi schietto; e più grave dunque il carico che Voi vi eravate addossato.

Proseguite animosamente, anche perchè — questo vi dico per ultimo, ma sopra tutto mi preme che vi sia detto; e per questo principalmente ho preso fiducia di scrivervi in pubblico — anche perchè Voi avete fatto, signore, un'opera buona. E ciò pure io credo (e rispondo alla dimanda che vi proposi in principio) sia legittimo

titolo del lieto successo che avete incontrato. La poesia civile, la quale, e romantica e classica, cooperò con tanta efficacia a conquistarci la libertà nazionale, è richiamata sotto le armi a difenderla: difenderla da nemici tanto più pericolosi, in quanto essi pretessono il nome della libertà umana, mentre uccidono, consapevoli o no, il sentimento della patria. Io ho pur una volta sentito, come da giovane, echeggiare il teatro di applausi patriottici: e ve ne ringrazio di cuore. La grande istoria della servitù d'Italia e del suo risorgimento vi offre, da tutto il secolo decimonono, altri degni argomenti a trattare; o riproducendo con nomi storici o, molto meglio, dal complesso dei particolari, com'ora avete fatto, idealizzando fedelmente al vero persone e avvenimenti. Vi preghiamo — lasciatemi parlare in nome della generazione con la quale io discendo — vi preghiamo, Voi che

ascendete, non sia questo il solo lavoro con cui facciate rivivere sulle scene, a memoria ad ammonimento a conforto, la santa imagine della Patria italiana!

Firenze, Settembre 1902.

ISIDORO DEL LUNGO.

(Dal *Giornale d'Italia:* - Roma - Sabato 4 Ottobre 1902).

PERSONAGGI

Il conte VITALIANO LAMBERTI
Il conte di RIENZ
Il marchese GIACOMINO D'ARFO
RODOLFO CÈZKY
GIOVANNI ANSPERTI, farmacista
CASIMIRO FRATTI, medico
MAURO STRASSÈR, libraio-editore
Don CARLO MORELLI
Il signor FAUSTINO, direttore della Farmacia Ansperti
BARAFFINI, sergente dei gendarmi
DEMOSTENE, facchino
FRANCESCO, vecchio servo di casa Lamberti
La contessa ANNA LAMBERTI
La contessa TERESA LAMBERTI dei duchi di Landro
GIUDITTA ANSPERTI
CAROLINA, vecchia cameriera della contessa Teresa
Una contadina
Gendarmi.

L' azione succede nel 1854:

Nel 1° atto a Como, nella farmacia Ansperti.
Nel 2°, 3° e 4° atto nella villa Lamberta, presso Milano.

ATTO PRIMO.

La scena rappresenta la retrobottega della farmacia Ansperti. Dai vetri delle finestre, che hanno le tendine bianche, ma sono aperte, e dagli usci si vedrà l'interno della farmacia e la porta che dalla farmacia mette sulla strada. La retrobottega è arredata come un modesto salottino borghese: un grande braciere con intorno alcune seggiole: una tavola grande, che serve da pranzo e da giuoco. — È la fine di Novembre. — Sono le sette pomeridiane. La farmacia è illuminata con una lucerna ad olio: nella retrobottega una lucerna ad olio sulla tavola e una candela di sego sulla credenza. Sulla tavola, ad un'estremità, sul vecchio tappeto, è steso un tovagliolo con l'occorrente del pranzo, per una sola persona.

SCENA PRIMA.

Il signor FAUSTINO, e la signora GIUDITTA. Il signor Faustino, seduto a tavola, cena. La signora Giuditta vestita assai modestamente, senza nessun ornamento, con un fazzoletto nero al collo, curva dinanzi al grande braciere, fissa la brace immobile, assorta, con la mente lontano. È pallida: ha l'aspetto sofferente.

FAUSTINO continua a mangiare, poi dopo essersi pulita la bocca col tovagliolo, cerca la bottiglia del vino con gli occhi: dopo un momento, chiamando sottovoce.

Signora Giuditta! Signora Giuditta!

GIUDITTA scotendosi: lo fissa senza capire.

FAUSTINO sorridendo.

Sono condannato anch'io...

più sottovoce

A morir di sete!

GIUDITTA.

Ah!... Il vino!

si alza: va a prendere la bottiglia sulla credenza.

Scusi! La mia povera testa se ne va!

FAUSTINO.

Coraggio, signora Giuditta!.. Non bisogna crucciarsi e bisogna distrarsi!

dopo averla osservata: gravemente.

Lei è molto ammalata!

GIUDITTA scoppia in lacrime.

FAUSTINO alzandosi e prendendole una mano.

Coraggio! Coraggio per lei....

sottovoce

e più ancora *per lui*.

GIUDITTA

a mano a mano con crescente esaltazione.

Lo sento! Lo sento! Non lo vedrò più! La forca!... La forca! Poveri e ricchi!

Plebei e nobili! La forca... non guarda più in faccia a nessuno!

FAUSTINO.

Sst!

guarda verso la farmacia: poi, più sottovoce, spaventato.

Sa che quel rinnegato del sergente Baraffini l'ha presa a perseguitare e fa sempre la ronda!... — Pensi, invece — per calmarsi, che con tante perquisizioni non hanno trovato una prova *sola* contro suo marito! E suo marito, Tito Ansperti, è forte di corpo e di spirito: saprà negare, negare, negar sempre, per salvar sè e gli altri.

GIUDITTA.

E il dottor Lazzati? — Gli hanno trovato qualche cosa? — No. — Eppure lo hanno condannato a quindici anni di ferri! E poi... fra i suoi compagni...

FAUSTINO con impeto.

Fra i patriotti?... Una spia?

GIUDITTA.

Una spia, no! Ma un animo debole che non resista ai patimenti, alle minacce, ai tradimenti... — Mi compatisca, signor Faustino!... Perdoni ad una povera donna che ama, che soffre... e che muore. Sì! Sì! La morte! Ecco la mia forza e la mia speranza, perchè il mio Tito non me lo rendono più! Sono tre mesi, più di tre mesi, che quel Baraffini aveva messi sopra di me i suoi occhi di spia infame! — È venuto a strapparlo dalle mie braccia! E rideva, ghignava, mentre i gendarmi lo ammanettavano! Lo hanno condotto a Como, a Milano, a Venezia! Dio, Dio, a Venezia! Sapete come si chiama la prigione dove lo hanno rin-

chiuso a Venezia? — *Lo Stockhaus!* — La casa delle bastonate!

scoppia di nuovo in lacrime.

FAUSTINO esortandola a calmarsi.

Signora Giuditta! Signora Giuditta! Anche per quel povero vecchio del signor Ansperti!... Il signor Tito era l'unico figlio!

GIUDITTA.

Il babbo vive per la patria, per la vendetta! Lui... non è che suo padre! Io sono sua moglie! Lo amo, lo adoro, ne sono innamorata! Sono giovine ancora! È mio, è mio, il mio Tito, e lo voglio!

Suona il campanello dell' uscio che dalla strada mette in farmacia: Giudittta si asciuga le lagrime in fretta.

FAUSTINO fa per avviarsi in bottega.

GIUDITTA.

Finisca di cenare. Vado io al banco!

vede in farmacia il conte Lamberti: sottovoce a Faustino

È il Conte Vitaliano!

Giuditta e Faustino mutano d'aspetto immediatamente: sorridono e si mostrano disinvolti.

GIUDITTA rimovendo la brace con una palettina.

Avanti, avanti, signor conte! Venga a scaldarsi le mani! Soffia una *breva* gelata! Un ventaccio di neve!

FAUSTINO mentre Lamberti entra nella retrobottega.

Servitor suo, signor conte!

SCENA II.

LAMBERTI vestito da cacciatore e DETTI; poi la voce di DEMOSTENE.

GIUDITTA.

È stata una buona giornata? Ha fatto buona presa?

LAMBERTI.

No.

FAUSTINO.

M'hanno detto che attorno al Bisbino si levano le starne a nuvoli!

LAMBERTI.

Non sono stato a caccia.

GIUDITTA ha notato l'occhiata e il torbido umore di Lamberti: sforzandosi con una risata.

Allora grande allegria e festa per la selvaggina!

LAMBERTI fissandola, con intenzione.

Appunto: grande allegria! Molta allegria!

FAUSTINO per cavarsela, avviandosi in bottega.

Con permesso...

GIUDITTA.

Si ricordi: lo zucchero e il caffè a casa Bernasconi.

FAUSTINO.

Subito!

chiamando.

Demostene!

entra nella farmacia.

DEMOSTENE di dentro, con una sua cantilena particolare.

Vengòòò!

Mentre dura il dialogo tra la Giuditta e il Lamberti, si vedrà il signor Faustino consegnare due pacchi di zucchero e di caffè a Demostene: poi, dall'uscio di strada, che si apre sempre con una scampanellata, entrerà una donna di servizio con una ricetta: il signor Faustino, legge la ricetta e prepara la medicina che consegnerà poi alla donna.

SCENA III.

GIUDITTA e il conte LAMBERTI
nella retrobottega.
Nella farmacia — a suo tempo, e seguendo l'azione com'è indicata nella scena II.

FAUSTINO, DEMOSTENE
e la DONNA DI SERVIZIO.

GIUDITTA.

In questi mesi a Como si *crepa* di salute! Se non ci fosse un po' di lavoro in coloniali, con la farmacia non si caverebbero le spese!

LAMBERTI fa un atto di stizza,
passeggiando in su e in giù.

GIUDITTA sforzandosi di sorridere.

Misericordia che nuvoloni! È giovine, è ricco... La signora contessa è una dea fra le più ammirate dell' O-

limpo milanese e di tutto il Lombardo-veneto! Dovrebbe essere allegro, felice, e invece è sempre tetro e brontolone, come il vecchio Silva dell'*Ernani!*

LAMBERTI fissandola.

Lei, invece, signora Giuditta, lei, la moglie di Tito Ansperti... si mostra troppo di buon umore *con me*.

prorompendo

Per Dio, non sono una spia!

GIUDITTA spaventata.

Signor conte!

frattanto nella farmacia si svolge l'azione tra Faustino e Demostene com'è indicato nella scena II.

LAMBERTI.

E allora, perchè — tutti qui! — diffidate di me? Lei, signora Giuditta, col suo ridere forzato, mentre è pallida, ancora stravolta dal dolore? E

anche il signor Faustino, il dottore, anche don Carlo, tutti! E più di tutti il vecchio Ansperti, suo suocero!

GIUDITTA inquieta per sè, commossa per il Lamberti.

Quel povero vecchio, dopo che gli hanno arrestato il figliuolo... in seguito ad una falsa denunzia... a sospetti senza fondamento, non ha più la testa a posto.

LAMBERTI avvicinandosi: sottovoce.

Giovanni Ansperti, il Presidente della Fratellanza Repubblicana Comasca, ha il cuore sempre forte e la testa sempre a posto!

GIUDITTA lo fissa pallida, esterrefatta.

LAMBERTI.

So tutto; e stasera prenderò parte anch'io al vostro giuoco del sette e

mezzo. — Dov'è il signor Ansperti?... Di sopra?... Lo faccia venir giù. Se io fossi, soltanto un imprudente — lei lo sa — Tito Ansperti, a quest'ora, sarebbe impiccato. — Per chi è trovato in possesso di una cedola del prestito di Mazzini, c'è la pena di morte — e Tito Ansperti ne ha vendute cinquecento per cinquanta mila svanziche in un giorno solo e a Como soltanto! E il contrabbando? E la diffusione dei libri rivoluzionari?

con un impeto di collera.

Ma si fidi di me! Ha tanta fiducia nel signor Faustino, il direttore della sua farmacia, che conosce da pochi mesi, e in me no, che mi ha sempre veduto? Si fida di Demostene — il suo facchino — e non si fiderebbe di me, che ho avuto per trent'anni il fratello di suo suocero in casa mia, mio amministratore, mio

procuratore? — Ma guardi la mia faccia. Legga ne' miei occhi! Le par possibile che io possa essere un traditore, ovvero un pusillanime, un vigliacco?

GIUDITTA dopo un momento.

Io credo in lei; ma... e gli altri?... esitando.

Ella sa perchè, non la sua persona, ma il suo nome è circondato da tanta...

LAMBERTI.

Antipatia, da tanto odio? Lo so.

GIUDITTA.

Da tanta diffidenza.

LAMBERTI.

Per mia madre! — Mia madre, una duchessa di Landro, italiana, ma che chiamano « la Tirolese » perchè è tirolese il Conte di Rienz! — Mia madre, devota a Casa d' Austria, mia

madre, la cugina, l'amica... Sì l'amica, è falso, è una infamia, ma tutti lo credono per gettarmerlo in faccia! Mia madre l'amica di quel Conte di Rienz, del consigliere, dell'ispiratore mandato da Vienna all'Arciduca!

GIUDITTA.

Signor conte! Signor conte!

LAMBERTI.

Ebbene, tutto questo è un grande dolore per me! È la vergogna che pesa sopra di me! Ma imputarmelo a colpa, no! — Dov' è la giustizia? E la giustizia dev' essere il sangue giovine e nuovo di un popolo nuovo e giovine! — È la mia disgrazia, terribile, signora Giuditta! Per mia madre, anche in casa mia, trovo la freddezza e l'indifferenza!

con un impeto di sincerità.

Io amo mia moglie, con tutta la poesia, con tutta la passione, ma non sono riamato! — L'ho detto anche a Tito Ansperti: la patria, prima; ma poi anche il mio nome da redimere, anche l'amore da ispirare, una famiglia mia da conquistare!

cambiando.

Ci vogliono prove?

GIUDITTA.

Non per me...

LAMBERTI.

Prove, *materiali* non ne ho, ma riuscirò a convincere lei e gli altri. — Dovevo essere iniziato alla *Giovine Italia*, presentato ai fratelli da suo marito. Quando egli fu arrestato, speravo che da un giorno all'altro fosse prosciolto...

GIUDITTA con un grido.

Sperava?... Oggi non spera più?

LAMBERTI deludendo la domanda di Giuditta.

Oggi ho alcune gravi rivelazioni da fare alla Società. Qualunque indugio potrebbe essere fatale.

più sottovoce, afferrandole una mano.

I fratelli si raccolgono qui, anche stasera?

vedendola esitante.

Ancora? — Ebbene, le dirò come ci siamo intesi io e suo marito, e mi crederà!

GIUDITTA lasciandosi cadere sopra una seggiola, fissa ansiosa Lamberti che resta in piedi, davanti a lei.

LAMBERTI.

Anche Tito Ansperti era, come me, un cacciatore appassionato: ci incontravamo spesso, nei boschi lontani, e

si cacciava poi insieme, soli io e lui, le intere giornate.

GIUDITTA.

So, so; ebbene?

LAMBERTI.

Una mattina, prestissimo, ai primi di settembre...

GIUDITTA interrompendolo.

Il giorno stesso in cui sono venuti i gendarmi?

LAMBERTI.

No. Tito Ansperti è stato arrestato il venerdì: noi, invece, ci siamo incontrati la mattina del mercoledì: sono date che non si dimenticano.

GIUDITTA come un'eco: quasi cupamente.

Alle otto di sera, il cinque settembre: venerdì. Sono date che non si dimenticano!

LAMBERTI.

Io avevo fissato la posta dietro la villa del Pizzo, alle prime boscaglie che salgono poi, a dirupo, lungo la montagna. L'alba non spuntava ancora: io avevo attraversato il grande giardino dell'albergo « Alla Regina d'Inghilterra », avevo scavalcato il muro di confine fra il giardino dell'Albergo e quello della villa e mi ero lasciato cader giù, di colpo, nel recinto della villa stessa, quando vedo passarmi davanti agli occhi il luccicore di una canna di fucile e sento una mano forte, di ferro, stringermi alla gola.

GIUDITTA.

Tito?

LAMBERTI.

« Che fate qui? — Dove andate? »

— borbotta il mio aggressore, in tono di minaccia e di collera.

GIUDITTA.

Era lui?... Era Tito?...

LAMBERTI.

Ma allora, subito...

si ode il campanello della farmacia: entra la donna com'è indicato nella scena II.

GIUDITTA con voce indifferente, avvicinandosi all'uscio a vetri.

Come sta la padrona?

DONNA di dentro.

Stasera è quasi senza febbre!

GIUDITTA.

Buon segno! Speriamo!

rientra: torna a sedersi come prima: con la stessa intonazione di prima.

Era lui? Era Tito?...

LAMBERTI.

Lo riconosco alla voce! « Amici!... » rispondo « Lamberti! ». L'altro, rallenta la mano, mi lascia libero, ma il suo viso — la penombra a mano a mano diradava — rimaneva accigliato, inquieto. — « Non è la buona strada, signor conte! — Per di là! Per di là! » — E mi respinge a viva forza verso il muro di cinta, quando a un tratto si ode nella boscaglia un frastuono, un precipitare di passi e dal dirupo erto, scosceso, due giovani montanari piombano, d'un salto, in mezzo a noi e buttati varî pacchi di libri e di carte ai nostri piedi, continuano sempre giù, a precipizio, e spariscono nella discesa!

SCENA IV.

Suona il campanello della farmacia: entrano Don Carlo Morelli e Mauro Strassèr. Si fermano al banco a discorrere col signor Faustino. — Poi, in fine, entra in farmacia

il Dottor Fratti.

Giuditta dopo aver guardato, rimanendo seduta, chi è entrato in bottega: a Lamberti in tono rassicurante.

Don Carlo e il libraio Strassèr!

Lamberti continuando.

Erano due contrabbandieri! E portavan libri del Guerrazzi, del Gioberti, la *Francesca da Rimini* del Pellico! Erano giornali, l'*Italia del Popolo,* coi proclami di Mazzini, di Saffi, di Kossuth, stampati a Capolago dalla tipografia Elvetica.

cambiando, ridendo.

Ah! ah! La villa del Pizzo! La villa dell'arciduca Ranieri, vicerè del Lombardo-veneto è un buon posto, sicuro, per un simile contrabbando! — Tutto ciò io indovino, intuisco a quella rapida scena, al pallore minaccioso del l'Ansperti e subito, gettandogli le braccia al collo e baciandolo, gli grido, ma a voce bassa, con tutto il calore del mio sangue: « Viva l'Italia! » — Viva l'Italia! — mi risponde l'Ansperti, abbracciandomi a sua volta, sicuro che io non ero un Giuda! — Una vecchia tana di volpe serve di nascondiglio, fino a sera, ai libri e ai proclami...

scampanellata forte: è il dottor Fratti che entra in farmacia.

GIUDITTA sottovoce.

Il dottor Fratti!

LAMBERTI.

E la sera ne abbiamo introdotti a

Como, quanti ce ne stavano, sotto gli abiti, nelle tasche, nel carniere... Poi, a Milano.

GIUDITTA con fede e con entusiasmo stendendogli la mano.

Adesso sì!

LAMBERTI interrompendola: allontanando la propria mano.

Adesso, o credermi o denunziarmi!

GIUDITTA.

Andiamo su, dal babbo!

si stringono la mano. — Giuditta, chiamando sull'uscio a vetri.

Venite avanti!

DON CARLO.

Buona sera, signora Giuditta!

GIUDITTA.

Qui fa più caldo! — Demostene!

DEMOSTENE di dentro.

Vengòòò!

GIUDITTA.

Porta del carbone!

DOTTOR FRATTI sull'uscio della farmacia

E il signor Giovanni?

GIUDITTA.

Vado a chiamarlo e torno subito. Anche lei, signor Faustino! Venga a preparare le carte e le puglie. Resterà Demostene in bottega! Addio, signor Strassèr!

STRASSÈR.

Buona sera!

Giuditta e Lamberti entrano dall'uscio di fianco, a sinistra, che mette alla scala e quindi alle stanze superiori.

SCENA V.

Don Carlo Morelli, il Dottor Fratti e Mauro Strassèr entrano dalla farmacia nella retrobottega: poco dopo, da un uscio di fianco, entra Demostene, in maniche di camicia e con un lungo grembiule bianco, portando un cesto di carbone.

Tutti depongono i mantelli, i cappelli sulle seggiole; chi appoggia l'ombrello, chi il bastone alle seggiole; si levano i grossi guanti di lana.

Frattanto entra Demostene e vuota mezzo il cesto del carbone sul braciere; lascia il cesto per terra accanto al braciere e passa, per l'uscio a vetri, nella farmacia.

Tutti gli altri si avvicinano al braciere.

Fratti.

Il freddo, io lo soffro alle mani.

STRASSÈR.

Io, invece, ai piedi.

DON CARLO sorridendo bonariamente e crollando leggermente il capo con un moto che gli è abituale.

Io alle mani, ai piedi e a tutto il resto!

ridono.

FRATTI scherzando.

Siete vecchio, Don Carlo, e i vecchi, si sa, amano il caldo!

DON CARLO.

No, no! Io no! Secondo le stagioni. D'inverno amo stare al caldo, ma d'estate... al fresco!

ridono.

SCENA VI.

Il signor FAUSTINO e detti; poi la signora GIUDITTA.

FAUSTINO entra, spazzola il tappeto che è già sul tavolo e prepara le carte e le pugliette per il giuoco.

DON CARLO aperta la scatola del tabacco, ne offre a Strassèr.

E vostro compatriotta: rapè d'Ungheria!

STRASSÈR prendendo tabacco e annusando.

A me, già, che volete?... L'idea di riprendere il nostro... sett'e mezzo, ancora qui, proprio qui, dopo l'arresto dell'Ansperti, mi pare...

DON CARLO crollando il capo e rimescolando la cenere con le molle.

Anche a me. Mi pare, forse, un eccesso... di astuzia!

FRATTI.

E l'abbandonare improvvisamente la farmacia, non sarebbe stato, invece, un eccesso di... ingenuità? Qui ci tengono d'occhio, ma lo sappiamo e abbiamo prese le nostre precauzioni!

FAUSTINO.

E poi, trovare un altro posto?... Quale?... Dove?

FRATTI.

Qui siamo vecchi amici; siamo sempre venuti e finchè la polizia ce lo permette, continueremo a venire.

STRASSÈR voltandosi, dà un' occhiata sospettosa all' uscio che mette alle stanze superiori.

Però, stasera, aspetteremo almeno, a giuocare, che quell'altro...

vuol dire: che il Lamberti, se ne sia andato.

DON CARLO chiamando Faustino.

Pst!... Faustino!

Faustino si avvicina.

Il conte Vitaliano è andato su dal signor Ansperti!

FRATTI.

A che fare?

FAUSTINO.

Non so. È stato qui più d'un'ora a discorrere con la signora Giuditta!

Tutti si fissano come interrogandosi a vicenda.

FRATTI.

Come... figlio di sua madre, non m'ispira molta fiducia!

DON CARLO scrollando il capo e sorridendo con bontà.

Con tutti i suoi milioni è un povero infelice!

FAUSTINO.

Per sua moglie?

DON CARLO.

Credo, molto di più... per sua madre!

STRASSÈR.

Voi andate spesso a villa Lamberta?

DON CARLO.

Sì; dalla contessa giovine.

a Fratti.

Voi pure, dottore?

FRATTI.

Mi fanno chiamare per le persone di servizio. Per i padroni, arriva il medico da Milano. Peccato! Curerei la vecchia tanto volentieri... con l'arsenico!

STRASSÈR.

Ma... anche la contessa giovine, pare, non è molto buona con suo marito?

DON CARLO scrollando il capo, più forte.

Non saprei! — Io so... che è molto buona per i miei poveri!

GIUDITTA entrando.

Pronto, signor Faustino?

FAUSTINO.

Prontissimo!

GIUDITTA con solennità e fermezza.

Vi annunzio, a nome del signor Giovanni, che abbiamo acquistato, da stasera in poi, un nuovo compagno di giuoco: il conte Vitaliano Lamberti.

Il Fratti, lo Strassèr e Faustino fissano Giuditta serî, accigliati. Don Carlo, sorridendo, continua a frugare con la paletta nel braciere.

GIUDITTA.

Mio marito doveva condurlo qui, in mezzo a noi, il giorno stesso in cui fu arrestato. Ha offerto le prove più sicure a me, al signor Giovanni.

prorompendo.

È risoluto, pronto a dare tutto il suo danaro e tutto il suo sangue alla causa italiana!

STRASSÈR esitando.

Nessun dubbio, ma...

FRATTI pronto.

Uno, uno solo. Era vostro marito che doveva presentarlo al comitato?

GIUDITTA.

Sì.

FRATTI.

Sono tre mesi che Tito Ansperti è

stato arrestato. Perchè il signor Conte si è risolto proprio stasera?

GIUDITTA.

Perchè ha una grave rivelazione da fare alla Fratellanza, nell'interesse della causa e nostro. — Vi ripeto; io e mio suocero siamo pronti ad accoglierlo: voi volete respingerlo? Differire?

Fratti risoluto.

No.

GIUDITTA rivolgendosi a Strassèr e a Faustino.

E voi?

STRASSÈR e FAUSTINO insieme.

No.

GIUDITTA va all'uscio che mette nelle stanze superiori e chiama:

Signor Giovanni!

rivolgendosi agli altri.

Eccolo. Il conte Vitaliano è qui, col babbo!

a Faustino.

Demostene è stato avvertito?

FAUSTINO.

Fa già la guardia. — Sente?

Si sente dalla farmacia il rumore che fa il mortaio nel quale viene pestato il caffè con un lungo bastone di ferro.

GIUDITTA va a chiudere l'uscio e le finestre che dànno nella farmacia: dalle tendine non si distingueranno più le persone, ma si vedrà sempre la luce.

SCENA VII.

Il conte LAMBERTI — Il signor GIOVANNI ANSPERTI e detti, poi, in fine, DEMOSTENE.

FRATTI va incontro a Lamberti e fissandolo gli stende la mano in silenzio.

LAMBERTI stringe la mano al Fratti e allo Strassèr; poi a Don Carlo, vivamente.

Lei, lei che conosce la mia vita e le mie amarezze, lei non è stupito di vedermi *qui*? Mi aspettava *qui*, non è vero?

DON CARLO commosso.

E la benedico. E a sua volta, signor conte, non si stupisca lei di trovar qui, un povero prete. — Qui si soffre e si spera, è dunque il nostro posto, il più degno!

GIOVANNI stringendo la mano a don Carlo.

Voi siete la bontà e la giustizia.

LAMBERTI.

Un vero, un degno prete. Invece a Venezia... — Ecco ciò che preme, ciò di cui dovevo avvertirvi.

TUTTI lo circondano con ansia.

LAMBERTI.

A Venezia, al servizio dell'auditore militare, c'è un prete ben diverso e che compie un ben diverso ministero.

FRATTI.

L'abate Bianconi?

STRASSÈR.

Un fanatico austriacante!

GIUDITTA.

Bianconi?... Un italiano? Un altro rinnegato?

LAMBERTI.

Costui commettendo un sacrilegio...

si sente Demostene che batte più in fretta nel mortaio.

GIOVANNI subito, correndo a sedersi attorno alla tavola seguito da tutti gli altri.

Al giuoco!

TUTTI meno Vitaliano e la Giuditta.

Giuochiamo!

GIOVANNI distribuisce una carta a ognuno, cominciando il giuoco del sette e mezzo.

GIUDITTA sottovoce al Lamberti.

La ronda o qualche figura sospetta. Demostene dà l'avviso, pestando più forte nel mortaio.

FRATTI a Giovanni Ansperti continuando il giuoco.

Carta; un'altra, un'altra... ancora una carta... Sto.

FAUSTINO.

Sto.

DON CARLO dopo aver guardato la sua carta.

Anch'io; sto.

DEMOSTENE torna a pestare lentamente col tono cadenzato di prima.

STRASSÈR.

Dieci *kraiser*: carte.

prendendo le carte che gli dà Giovanni Ansperti.

È stato un falso allarme. — Quattro

vedendo l'ultima carta

e quattro otto!

FAUSTINO sottovoce.

Vado io a vedere.

si alza: esce.

GIUDITTA macchinalmente, seguendo Faustino con lo sguardo.

Carta!

GIOVANNI le dà le carte pure macchinalmente. Demostene sospende di picchiare perchè parla con Faustino.

GIUDITTA.

Ancora . . . — Un'altra . . . — Sette e mezzo!

FAUSTINO ritornando, mentre tutti si voltano verso di lui.

Due gendarmi. Hanno cacciato il grugno in bottega, poi sono spariti!

tutti circondano ansiosi il Lamberti.

GIOVANNI.

Dunque?

GIUDITTA.

L'abate Bianconi?...

LAMBERTI.

Sapete che un mese fa, a Milano, all'osteria della « Mezzalingua », è stato arrestato il cappellaio Rossetti?

GIUDITTA spaventata.

Sì! Ma il Rossetti è sicuro!

STRASSÈR.

Sicurissimo!

FRATTI.

Sono pronto io a giurare per lui!

GIOVANNI imponendo silenzio, con forza.

Sst!

FAUSTINO.

Lasciatelo parlare!

GIUDITTA angosciata.

Dio, Dio, mio Dio!

LAMBERTI continuando.

Orbene, quando il Rossetti dalle carceri di Milano fu trasferito a quelle di Venezia...

GIUDITTA.

Allo Stokhaus?

ANSPERTI.

Con mio figlio!

FRATTI con ira.

Anche voi! Ma lasciatelo parlare!

LAMBERTI continuando.

Fu subito assalito da una febbre fortissima, poi rimase prostrato, abbattuto, in preda a cupe malinconie, a scrupoli religiosi...

STRASSÈR.

Scrupoli religiosi?

FRATTI.

Il Rossetti?

FAUSTINO.

Un mangia-preti?

DON CARLO.

Ha però una sorella monaca, a Brescia, al Sacro Cuore...

LAMBERTI continuando.

Era turbato da visioni spaventevoli; gli appariva, credeva di vedere il demonio.

si torna a sentir lento, misurato, cadenzato, il pestare di Demostene nel mortaio.

Il commissario di polizia approfittò dell'occasione e gli pose accanto, in segreta, l'abate Bianconi, mentitore, traditore fin con l'aspetto venerando!... Costui s'insinuò nell'animo debole del convalescente, lo sbigottì con le minacce dell'Inferno e lo consolò con le promesse del Paradiso, purchè fosse disposto a mettere in pace la propria coscienza, con una confessione generale.

DON CARLO si nasconde la faccia con le mani, in atto di orrore.

LAMBERTI continuando.

Fra i peccati, il più grave, la diffusione di certi libri proibiti dalla Chiesa, che turbano la mente dei giovani, che offendono il sentimento religioso, che diffondono il pervertimento e la corruzione e il povero Rossetti, non dubitando che un vecchio ministro di Dio potesse commettere un sacrilegio...

DON CARLO.

Un tanto sacrilegio!

LAMBERTI continuando.

Confessò di essere stato lui stesso l'intermediario che all'osteria della « Mezzalingua » e a quella della « Noce » riceveva i libri e gli stampati introdotti nel Lombardo-Veneto da Tito Ansperti.

GIUDITTA si alza con un grido, poi si lascia ricadere sulla sedia.

GIOVANNI.

Mio figlio!... Il nome di mio figlio!

DON CARLO.

Un prete!

toccandosi gli abiti con orrore.

Un vecchio prete!

FAUSTINO.

Anche il Rossetti!

STRASSÈR.

Anche il Rossetti!

LAMBERTI.

Sst!

impone silenzio guardando inquieto nella farmacia.

GIUDITTA continua a piangere. Per un istante non si sentono che i suoi singhiozzi, e il pestare che fa Demostene nel mortaio.

LAMBERTI dopo un momento.

Si tratta della vostra sicurezza! Della vostra vita! A Venezia...

esitando, guardando Giuditta, poi decidendosi.

Il Tribunale Militare è già stato radunato!

GIUDITTA alzandosi di colpo.

Condannato? Lo hanno condannato?!...

LAMBERTI.

Più tardi lo saprò!

correndo vicino a Giuditta.

Al carcere! Non potrà essere che al carcere! Ha sempre negato! Avrà continuato a negare!

GIUDITTA con impeto, a Faustino.

Gliel'ho detto! Anche stasera! Il mio

Tito, no!... Ma un altro! Un altro che non abbia la sua forza!

Faustino, Don Carlo, lo Strassèr, il Lamberti circondano Giuditta confortandola, facendola sedere, stringendole le mani con affetto. Giovanni Ansperti e il Fratti restano un po' in disparte. L'Ansperti appoggiato al Fratti osserva Giuditta. Il Fratti fissa il Lamberti mostrandosi incredulo.

FAUSTINO.

Coraggio! Non si perda di coraggio!

DON CARLO.

Io ho tanta fede! Abbia la mia fede!

LAMBERTI come scusandosi.

Io non potevo tacere! Non avrei potuto tacere!

GIOVANNI mormorando.

Povera donna! Povera donna!

STRASSÈR.

Maledetto il traditore!

FAUSTINO.

Il vigliacco!

FRATTI avanzandosi: con impeto.

Aspettate a maledire e a giudicare! Io ho visto il Rossetti nel quarantotto sulle barricate; l'ho visto l'anno scorso nella giornata del sei febbraio! È ammalato! Può essere ancora il delirio della febbre! Non si giudicano gli uomini, non si condanna un fratello con la paura!

tutti, meno Giuditta, il Lamberti e don Carlo, fanno un atto di sdegno.

FAUSTINO.

Paura?...

STRASSÈR.

Chi paura?

GIOVANNI imponendosi.

Nessuno ha paura!

FRATTI al Lamberti.

Lei, intanto, signor conte, dica un po': come ha potuto avere tante notizie, tanti particolari?

LAMBERTI risentito.

Ho rivelato all'Associazione quanto poteva esserle utile. Ora basta: io ho finito.

Prende il cappello e il mantello e fa per andarsene.

GIUDITTA con un grido, trattenendolo.

No!

GIOVANNI con autorità.

Si fermi!

DON CARLO sottovoce al Fratti.

Vorreste costringerlo a fare il nome

di sua madre o quello del conte di Rienz?

LAMBERTI fa di nuovo per andarsene.

GIOVANNI.

Ha chiesto a mio figlio e a me di appartenere alla *Giovine Italia*. Siamo tutti pronti ad accettare il suo giuramento, ad accoglierla come fratello.

FRATTI al Lamberti.

Nelle mie parole non c'era altro che l'impeto, il desiderio di poter difendere un amico; ma non un' ombra di diffidenza verso di lei! Francamente, lealmente: mi creda e mi dia la mano. Mi dichiaro io stesso il suo iniziatore.

GIOVANNI al Lamberti.

E la formula della promessa?

LAMBERTI.

La so, da vostro figlio.

GIUDITTA con voce fioca.

Anche Demostene...

si avvicina all'uscio della farmacia, lo apre, e chiama Demostene con la mano. — Demostene entra, fa un passo verso il gruppo, rimanendo un po' discosto. — Giuditta resta in piedi, appoggiata alla credenza, vicino alla finestra.

LAMBERTI lento, solenne, ma come chi ripete parole imparate a mente.

« ... Nel nome di Dio e dell'Italia. Nel nome di tutti i martiri della santa causa italiana, caduti sotto i colpi della tirannide straniera o domestica. Pei doveri che mi legano alla terra ove Dio m'ha posto, e ai fratelli che Dio m'ha dati... Per l'amore innato in ogni uomo, ai luoghi ove nacque mio padre e dove vivranno i miei figli... Per l'odio,

innato in ogni uomo, al male, all' ingiustizia, all'usurpazione, all'arbitrio... Pel rossore che io sento in faccia ai cittadini dell' altre nazioni, del non avere nome, nè diritti di cittadino, nè di bandiera di nazione, nè patria... Pel fremito dell'anima mia creata alla libertà, impotente ad esercitarla, creata all' attività nel bene e impotente a farlo nel silenzio e nell'isolamento della servitù... Per la memoria dell' antica potenza... Per la coscienza della presente abbiezione... Per le lacrime delle madri italiane, pei figli morti sul palco, nelle prigioni, in esilio, io, Vitaliano Lamberti conte di Agliate, credente nella forza commessa da Dio all'Italia e convinto che il popolo è depositario di questa forza — che nel dirigerla pel popolo e col popolo, sta il secreto della vittoria... — Do il mio nome alla

Giovine Italia, associazione d'uomini credenti nella stessa fede, e giuro: di consacrarmi tutto e per sempre a costituire con essi l'Italia in nazione *una, libera, indipendente;* — Giuro, invocando sulla mia testa l'ira di Dio, l'abbominio degli uomini e l'infamia dello spergiuro, se io tradissi in tutto o in parte il mio giuramento. »

FRATTI.

Fratello!

si abbracciano.

LAMBERTI.

abbraccia Giovanni Ansperti e don Carlo.

FAUSTINO fa cenno a Demostene di rientrare nella farmacia, a sorvegliare la porta di strada.

LAMBERTI chiamandosi tutti vicini, meno Giuditta che rimane sempre immobile.

Finora, il solo compromesso è Tito

Ansperti. Forte, coraggioso, saprà resistere alle insidie dell'interrogatorio e salvarsi. Ma l'abate Bianconi è ancora vicino al Rossetti. — Chi ha avuto rapporti con costui? In caso di pericolo, metto a vostra disposizione uomini fidati e danaro.

FRATTI.

Il Rossetti non apparteneva al nostro comitato.

GIOVANNI.

Era in quello di Milano.

DON CARLO.

Non lo vedo dall'anno scorso.

STRASSÈR.

Io torno adesso da Londra.

LAMBERTI vivamente.

Garibaldi?...

STRASSÈR.

Sì!... Si è riconciliato con Mazzini!

FRATTI.

« Fallito il moto del 6 Febbraio » sono parole del Maestro, « l'Italia è paurosa, svogliata, inerte; bisogna ridestarla all'azione. »

STRASSÈR.

Egli sta preparando un nuovo piano. — Medici incomincierà il moto nella Lunigiana; seguirà Garibaldi in Sicilia; Kossuth nella Valtellina!

LAMBERTI.

Ora non sarà più come l'anno scorso. Avremo le armi, perchè avremo il danaro.

GIOVANNI.

Sst! La ronda! Sono le dieci e mezzo, bisogna chiudere.

FAUSTINO a Demostene.

Si chiude!

DEMOSTENE dalla farmacia.

Prontòòò!

LAMBERTI al Fratti e a don Carlo.

Domani a casa mia! Voi due!

DEMOSTENE.

I gendarmi!

TUTTI.

I gendarmi?!...

corrono al tavolo da giuoco.

GIUDITTA.

guardando dalla finestra della farmacia.

Il Baraffini!

spaventata buttandosi fra le braccia di Giovanni Ansperti, come per proteggerlo.

Per lei, babbo! Questa volta è venuto per lei!

GIOVANNI.

Su! Su! Non ti veda tremare quel rinnegato! Mi sento sicuro come mio figlio.

SCENA VIII.

Il sergente BARAFFINI, i GENDARMI e detti.
I gendarmi restano dietro l'uscio a vetri e dietro la finestra che dà nella farmacia.

BARAFFINI parla un dialettaccio mezzo veneto.

Bona sera, parona. Bona sera alla compagnia!

GIOVANNI andandogli incontro.

Eccomi! Sono con voi! Presto, andiamo!

BARAFFINI.

In dove?

GIOVANNI.

Non siete qui per me? Per arrestarmi?

BARAFFINI ironico.

Me dispiase contradirla, ma no go ordini in proposito. Sarà per un'altra volta, no xe vero? Semo qua, invece, per la parona!

tutti: fanno l'atto di difenderla.

GIUDITTA avanzandosi risoluta

Per me?... Eccomi pronta!

BARAFFINI.

Pian, pian! Troppa pressa de andar drento. Se tratta invece d'una bona notizia. — La ga domandà la grazia de veder so marïo? No xe vero?

GIUDITTA.

con un grido: ancora esitante tra speranza e timore.

Sì?... Sì?...

BARAFFINI.

Ecco qua!

porgendole la lettera.

A ela!

GIUDITTA strappandogli la lettera dalle mani giubilante, tremante, mentre cerca di spiegarla per leggerla.

La grazia!... Dio! Dio!... la grazia! La grazia!

BARAFFINI.

La grazia de vederlo un'ultima volta.

GIUDITTA si ferma di colpo: alza il capo fissando di nuovo il Baraffini con gli occhi sbarrati.

BARAFFINI.

E l'ordinanza impone de no perder tempo in ciacole. Bisogna partir sta note con nu altri perchè el ga da esser picà, doman l'altro matina, a Venezia.

GIUDITTA fissa ancora per un istante, immobile, muta, il Baraffini, poi dà un grido terribile e cade riversa sostenuta da Giovanni Ansperti, circondata da tutti gli altri. Il Fratti le slaccia il colletto, parla a Faustino, che corre in farmacia e ritorna subito, con un bicchiere d'acqua, e un boccettino d'aceto, per far rinvenire la Giuditta: tutto ciò, mentre continua il dialogo.

GIOVANNI.

al Baraffini, a mezza voce.

Rinnegato!

BARAFFINI dà un'occhiata ai gendarmi, poi si avvicina all'Ansperti minaccioso.

Cossa? Vecio inseminïo?... Più forte!

ANSPERTI con forza.

Rinnegato!

BARAFFINI

fa per slanciarsi ad afferrare l'Ansperti, seguìto dai gendarmi.

LAMBERTI frapponendosi.

È suo padre! È il padre dell'Ansperti, vivaddio!

BARAFFINI riconoscendolo: maravigliato.

Ela?... Ela qua?...

mettendosi la mano al berretto.

Bona sera, sior conte!

fa per avvicinarsi a Giuditta.

Presto! No gavemo tempo da perder in convulsioni!...

LAMBERTI fermandolo.

Indietro, ed abbassate la voce!

BARAFFINI con sfrontatezza e con minaccia.

La diga! Paron belo!... Mi qua fazzo el mio dover!

GIOVANNI con un grido disperato, avvicinandosi alla Giuditta, che rimane immobile sulla sedia.

Giuditta! Giuditta!...

LAMBERTI respingendo il Baraffini e indicandogli l'uscio della farmacia.

Fuori! Di là!... Aspettate di là! Lasciate almeno, alle nostre donne, la libertà di morir di dolore!

Il Baraffini e i gendarmi si fermano sull'uscio della farmacia: gli altri circondano la Giuditta. Don Carlo, in piedi, a mani giunte, mormora una preghiera sottovoce.

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO.

Alla villa Lamberta, presso Milano. — Ricca e spaziosa sala terrena: a destra un canapè, poltrone, sedie e un tavolino grande. — A sinistra, una libreria e una scrivania. — In fondo, nel mezzo, un uscio a due battenti: quando è aperto si vedrà il giardino. Finestre e usci laterali.

SCENA PRIMA.

La contessa TERESA, il conte di RIENZ, la contessa ANNA, il CÉZKY e FRANCESCO. La contessa Teresa, in piedi, davanti al tavolino, leva dei fiori da un cesto di vimini e ne riempie due ricchi vasi. Il conte di Rienz passeggia su e giù, per la sala. Dimostra un'eleganza ed una disinvoltura giovanili. Francesco, in piedi, serio, rigido, si tiene un po' discosto, aspettando gli ordini della contessa Teresa. Anna, in piedi sopra uno sgabello, davanti alla libreria, prende dei libri e ne legge il frontespizio al Cézky, seduto alla scrivania.

RIENZ fermandosi vicino a Teresa.

Quante cure e quanto amore per i vostri fiori!

TERESA sorridendo.

Non vedono le rughe e non hanno odî politici! Sono i soli amici rimasti fedeli; che non mi voltano le spalle!

RIENZ sottovoce, con amabile rimprovero.

I soli, Teresa?

TERESA.

Voi siete... molto più di un amico! Quando non c'erano le rughe, l'amore... e adesso... tutto ciò che rimane di questa mia povera vita!

RIENZ scherzando.

E Giacomino?

TERESA con un sospiro.

Il figlio della mia povera figliuola?

ridendo con viva compiacenza.

Ah! Ah! Giacomino, è la mia vanità! Come nonna, e nonna di un rompicollo già famoso, posso vantarmi di essere ancora una nonnina giovane e bella!

a Francesco indicandogli il vaso di fiori che ha finito di adornare, ed il posto dove metterlo.

Lì; sul caminetto!

ANNA leggendo il frontespizio di un libro e dettando al Cézky.

« George Sand. — *François Le Champi* — Editore Cadot — Parigi. »

CÉZKY scrivendo.

« ... Cadot — Parigi »

TERESA che sta riempiendo il secondo vaso di fiori, al Rienz.

Vi vedrò qualche volta, anche quest'inverno?

RIENZ.

Volete proprio rimanere a Villa Lamberta?

TERESA.

Ve l'ho detto; sono gli odî politici! A Milano, adesso, mi detestano!

RIENZ.

Commettete la colpa di ricevermi!

TERESA.

Quella Maffei!... Col pretesto dell'arte e della letteratura!... Non so come si possa tollerare un simile covo di rivoluzionari! E tutti sottomessi a quel Carlo Tenca! Al figlio di una portinaia!

RIENZ sorridendo con un'alzata di spalle.

Chiacchiere, lasciateli chiacchierare! Quando c'entrano le donne non c'è mai serio pericolo! E chi altro si è mostrato con voi poco gentile?

TERESA.

Cioè... molto scortese. Tutti! Adesso, anche la Marianna Trivulzio, anche la Carolina Crivelli! L'una ha finto quasi di non vedermi, l'altra mi ha appena salutata.

RIENZ.

Quando?

TERESA.

Sabato; a Milano. Le ho incontrate faccia a faccia al *Coperto dei Figini:* io salivo, loro scendevano. È di moda, è una montatura!

RIENZ.

Passerà.

ANNA leggendo il frontespizio di un altro libro: vivamente.

« *La capanna dello zio Tom !...* »

buttando il libro sulla scrivania

Voglio rileggerlo!

CÉZKY legge il frontespizio e scrive.

RIENZ a Teresa.

E... vostro figlio?

TERESA per farlo tacere.

Stefano, per amor del Cielo!

odorando il mazzo.

No, no! I figli, non sono *i fiori della vita!*

RIENZ.

Dite la verità: lo credereste capace di... qualche seria buffonata?

TERESA.

Capace di tutto, per il suo spirito di contradizione contro sua madre! Anche di fare il repubblicano o l'albertista.

RIENZ.

Va sempre a caccia con quel Fratti?... Con quel vostro dottore?

TERESA stizzita.

Mio dottore? Che dottore!... Veterinario! Non gli ho mai fatto curare altro che la servitù! Francesco!

indicandogli l'altro vaso che ha empito di fiori.

Sotto lo specchio!

Mette i fiori che sono rimasti nel cesto, in una coppa d'argento, in mezzo al tavolino.

ANNA leggendo il titolo di un altro volume.

« *I dolori del giovine Werter*... Firenze — Le Monnier. »

CÉZKY
scrivendo: con evidente allusione.

Questo libro, invece, lo rileggerò io! Werter e Jacopo Ortis! Nella mia anima, quanto della loro anima!... Nel loro dolore, quanto del mio dolore!...

ANNA con vivacità.

Signor Cézky! Siamo forse da capo?

CÉZKY fingendo di scrivere, mormora alcune parole delle lettere dell'Ortis.

« Ho amato! Tu stesso, tu mi hai

presentata la felicità; tu l'hai abbellita de' raggi della infinita tua luce; ma dopo mille speranze ho perduto tutto! »

TERESA rovesciando sul tavolino i pochi fiori che sono rimasti nel piccolo cesto e dando il cesto vuoto a Francesco.

Prendete, andate pure.

ANNA prende un altro libro lo apre e legge:

Luna, romito, aereo
Tranquillo astro d'argento,
Come una vela candida
Navighi il firmamento,
Come una dolce amica
In tua carriera antica
Segui la terra in ciel!

A voi!

scendendo dallo sgabello.

Leggete, invece, questi bei versi, per rasserenarvi.

RIENZ
sempre passeggiando, si avvicina ad Anna.

Si può sapere, contessa, qual lavoro avete immaginato per impiegare il vostro tempo e per farlo perdere al segretario di vostro marito?

ANNA con freddezza.

Il catalogo de' miei libri!

si volta subito e prende un altro volume: dettando a Cézky.

Alessandro Dumas: « *Antony.* »

RIENZ dopo aver scambiato un'occhiatina ed un sorriso d'intelligenza con Teresa.

Avete detto bene, duchessa: è una moda, una montatura; idrofobia romantica, ma passerà, passerà! — I *Conti di Lara,* i *Don Paez,* i *Profughi,* i

Corsari da una parte; — le *Parisine*, le *Ermengarde*, le *Carlotte* dall'altra, hanno fatto più male ai giovani cervelli del Lombardo-Veneto, di tutti i libri incendiari e proibiti «sotto pena di morte.» — Lo spirito rivoluzionario è entrato nel sangue « al chiaro di luna » e anche a suon di musica, coi *Lombardi* e col *Rigoletto!* Il cattivo umore e le cattive digestioni!... Ecco il nemico insidioso al quale un buon Governo deve tagliare la strada, e noi, invece, abbiamo lasciato prendere voga all'etisia! Tisiche le.. *demi-mondaines*, come la *Margherita* del Dumas, tisici i lions, tisiche le signore! Chi ormai ha la disgrazia di essere florido, beve l'aceto per diventar magro e verde!

TERESA ridendo.

Non c'è che dire! Avete quasi ragione!

RIENZ.

Quasi?... Proprio così — I discepoli di quel maestro... capo bandito, mezzo Fra Diavolo e mezzo Savonarola, che ordisce da Londra le pugnalate del 6 febbraio dell'anno scorso?... I *fratelli?* I *cospiratori?*... Tutti stomachi deboli! Dopo teatro, non potendo cenare, passano la notte cospirando, preparando la rivoluzione!... Pallidi Antony, di un'illusione politica... che vanno a finire sulla forca! Preparare la rivoluzione!

siede vicino a Teresa.

TERESA

sceglie un fiore dalla coppa d'argento e gliela offre.

RIENZ.

Grazie!

odorando il fiore.

Intanto... le rivoluzioni che riescono non sono quelle che si preparano, e poi...

sorridendo.

In questo momento? Noi, armati fino ai denti, la Francia in piena reazione monarchica e il Piemonte costretto, pare, a mettere giudizio!

TERESA.

Quel... Cavour, veramente, che roba è?

RIENZ alzandosi vivamente, e facendo con la mano il gesto stizzoso, particolare ai tedeschi.

Un piccolo Metternich *frondeur*, che se vorrà ostinarsi a fare l'Italia, finirà col disfare il Piemonte!

a Teresa: più sottovoce.

Volete scommettere, Teresa? Fra un anno sarete a Milano, festeggiatissima!

TERESA.

Credete? Davvero?

RIENZ.

Leggete il loro giornale! I poeti, i critici del *Crepuscolo*, dopo il fiasco tragico del 6 febbraio, cominciano ad averne abbastanza « dell'utopista » di Londra o di Lugano!... Del cospiratore-banchiere che col « prestito nazionale » ha vuotato loro anche le tasche!

ridendo e sedendosi di nuovo.

Ah! Ah! È scoppiata la discordia fra i due « Carlett... Carlucc » come dite?

TERESA.

Carlöe.

RIENZ.

Fra i due Carlöe, il Cattaneo *federalista* e il Tenca *unitario!* Ah! Ah! Il

Crepuscolo! Benissimo! Soltanto, il loro, non è il *Crepuscolo* che si vede prima del levar del sole... è il crepuscolo del tramonto: l'ultimo barlume del romanticismo!

alzandosi.

Ma quì, e a Vienna, devono darmi ascolto. Basta con le forche e proibire « *la bianca luna!* » Rimettere in voga l'allegria e rinforzare l'amore!

TERESA.

Lo manderemo a Venezia, ai bagni di mare!

RIENZ.

Sapete, Teresa, che cosa mi ha detto lo stesso conte di Metternich? — « Quei poveri Lombardoveneti, noi li abbiamo troppo annoiati! » — Filosofia, profonda! — I popoli, sono come le donne,

e le donne, si vincono divertendole e vi tradiscono... soprattutto quando le annoiate!

FRANCESCO si presenta sull'uscio di mezzo.

La carrozza di Sua Eccellenza!

TERESA.

Così presto?

RIENZ.

Sono a pranzo dall'Arciduca. Devo essere alla « Villa del Pizzo » prima delle sette!

TERESA a Francesco.

Dite al cocchiere di andare avanti al passo e di fermarsi alla « casa rossa »

Francesco s'inchina, ed esce.

Ho la prescrizione del medico — il mio! — di fare un'ora di passeggiata,

tutti i giorni! Suvvia, datemi il braccio, uomo...

guandandolo con affettuosa e con tenera galanteria.

molto divertente!

rivolgendosi ad Anna.

Vieni anche tu, Anna?

CÉZKY.

sottovoce alla contessa, sempre fingendo di scrivere.

No!... Rispondete di no!

ANNA fa un atto di collera contro Cézky: poi frenandosi, a Teresa.

Devo salire un momento...

Stringe la mano al conte di Rienz con molta sostenutezza. Il Cézky, alzatosi in piedi, s'inchina profondamente, poi corre innanzi, spalanca i due battenti dell'uscio, e s'inchina una seconda volta.

TERESA mentre aiutata dal Rienz si accomoda lo scialle.

Mia nuora è proprio come me!... Io non ho mai sentito vivamente gli affetti di famiglia!

RIENZ.

E... Giacomino?

TERESA ridendo.

Quello posso dire che mi è caro come le mie pupille!... Mi costa un occhio della testa!

CÉZKY.

chiude l'uscio e rimane vicino alla soglia.

SCENA II.

CÉZKY ed ANNA.

ANNA fissa il Cézky corrugando le ciglia: questi tenta un istante di sostenere lo sguardo di Anna, poi abbassa il capo intimidito.

Un tono così imperativo, certi modi, io non li tollero!

CÉZKY si lascia cadere sopra una sedia; si nasconde il viso fra le mani.

Oh, le mie illusioni! Il mio sogno!

scoppia in lagrime.

ANNA

nervosissima: guardando inquieta verso l'uscio.

Badate! Possono sentire! Può tornare mia suocera!

CÉZKY si alza, asciugandosi gli occhi: si avvicina alla scrivania riordinando macchinalmente alcune carte.

ANNA rabbonita.

Sogno, illusioni!... L'illusione, forse, che io potessi mancare a me stessa, alla mia onestà, alla mia dignità?

CÉZKY.

E al vostro cuore? Adesso non parlate più del vostro cuore!

ANNA.

Abbassate la voce!

CÉZKY.

Perdono, vi domando perdono!... Non badate a ciò che dico, pensate soltanto a tutto ciò che soffro! — Sono giorni e giorni che io cerco di vincere la vostra freddezza! Che aspetto questo momento..

ANNA con alterezza.

Parlate dunque! Presto!

CÉZKY.

Ricordate, contessa Anna...

ANNA con un atto d'insofferenza.

Signor Cézky!

CÉZKY malinconico, sentimentale.

Bisogna ricordare, lasciatemi ricordare! — Quando sono arrivato qui, il primo giorno, la vostra bellezza mi ha dato l'impressione subitanea di un barbaglio di luce; ma era solo l'entusiasmo di tutto ciò che c'era nel mio spirito, di arte e di poesia. Fossi stato un pittore, avrei dato il vostro volto alle mie madonne; ero un poeta e vedevo le grazie coi vostri occhi e col vostro sorriso! Ma il cuore, poteva ancora tacere, — forse, — la testa, poteva ancora ragionare. — Vedevo voi, in cielo; io, in

terra. — Che cosa poteva valere per me — povero, profugo, l'oscura nobiltà di mio padre?

con un sorriso di sdegnosa amarezza.

Ero stato beneficato, protetto dal... signor conte! La mia dignitosa fierezza mi teneva sempre davanti agli occhi il mio passato e il mio presente, come una barriera insormontabile, contro ogni speranza, contro ogni desiderio. La vostra bellezza illuminava la mia vita, la mia anima, la mia mente... la piccola stanzetta del poeta ignoto e solitario, ma non era che luce! Non era ancora ardore, non era ancora spasimo! Siete stata voi, la prima...

ANNA.

No!

CÉZKY.

La prima, a venire di là, in biblioteca. — Io leggevo i « *Sogni d'amore* » del

Prati, le « *Lettere a Maria* » dell' Aleardi... Balbettavo, impallidivo! Ve ne siete accorta, e tornavate più spesso...

ANNA con sincerità.

Sì, è vero! Questo è vero! E per ciò? Vi vedevo soffrire, vi vedevo infelice, — per questo, — ma soltanto per questo, sentivo per voi amicizia e simpatia!

CÉZKY.

Sapevate che io passavo le intere notti in giardino, sul terrazzo, contemplando le vostre finestre...

ANNA.

No! Questo no!

CÉZKY.

Lo sapevate, perchè le vostre finestre s'illuminavano e la vostra ombra appariva dietro i vetri.

ANNA.

Io non vi ho veduto!... Io non pensavo a voi! Lo giuro!

CÉZKY.

Insistendo, insistendo sempre, avete voluto sapere perchè fossi così triste, perchè sospiravo, e quando, finalmente, si sono spalancate le porte della mia anima con uno scoppio di pianto, voi, per compassione, s'intende, soltanto per compassione, avete pianto con me!

ANNA.

E anche questo è vero! Mostrandomi con voi gentile, affettuosa, speravo di calmare la vostra passione, di consolare il vostro dolore, di poter essere per voi... una sorella.

CÉZKY con dolorosa ironia.

« ... Simile alla rosa

Nella mistica val di Casimira!... »
Aleardi! Aleardi!

ANNA.

Ho sperato nella sincerità, nella lealtà della mia stima, della mia simpatia per voi, e nella mia onestà, che tutto potesse risolversi nel conforto di una tenera, di una sicura amicizia.

CÉZKY.

Amicizia?...

ANNA.

Amicizia, ispirata dalla... pietà. Dalla pietà per il vostro dolore che credevo sincero, per il vostro amore che credevo diverso!

CÉZKY fa una risata ironica.

ANNA rivoltandosi.

Infine... Sarò stata leggera, imprudente! Ma qualunque possa essere il mio torto, — anche se agli occhi vostri io oggi

posso sembrarvi diversa, mutata, io, però, vi ho sempre fatto l'onore di fidarmi di voi, — e non è bello, non è generoso da parte vostra, il farmene pentire!

CÉZKY.

E lo spingere un uomo alla disperazione? Il farlo diventare pazzo e credere poi... di potersene sbarazzare comodamente, quando

con gelosia

il cuore s'inebria di nuove speranze, di nuove gioie? — Questo, sarà forse bello e generoso, ma... non è prudente.

ANNA con fierezza.

Sarebbe... una minaccia?

CÉZKY.

Forse!

lentamente, fissando Anna, che corruga la fronte, sdegnata.

Nelle lunghe giornate squallide, tristi, quando sola qui, dimenticata, sentivate il freddo intorno a voi e il cuore intirizzito, allora avete pur voluto riscaldarvi alle fiamme della mia passione! Adesso, l'incendio divampa! Fuggire, è troppo tardi!

ANNA con collera sprezzante.

Vorreste punirmi per essere stata buona, troppo buona con voi?

CÉZKY.

Buona con me?

con una risata ironica.

Ah! Ah! Ah! Eravate... gelosa e volevate vendicarvi!

ANNA.

Vendicarmi?

CÉZKY.

Vendicarvi! I miei occhi, il mio pallore, che vi dicevano bella, che vi dicevano cara, vi vendicavano della freddezza, dei lunghi abbandoni di vostro marito. — Non negate! Non sorridete così! E non sfidate la mia gelosia! Abbiate, invece, paura della mia gelosia! Oh, è ben diversa dalla vostra!... Con tanto amore, con tanto desiderio, io, ho appena sfiorata la vostra mano, con le labbra, una volta! Sono geloso, geloso di tutto! Dell'aria, di chi vi guarda, di una carezza al vostro cane! — Oggi, *lui*, è tornato — è qui — forse per farsi perdonare... E voi lo sperate! Lo leggo nei vostri occhi raggianti!

sottovoce.

È grande il mio amore per voi, ma è ancora più grande il mio odio per quell'uomo.

ANNA.

Quell'uomo, signore, è il vostro benefattore! Il vostro protettore!

CÉZKY.

Ma che protettore, ma che benefattore! Quell'uomo mi ha offerto un... un posto, ed io gli ho dato in cambio molto di più: il mio lavoro e la mia intelligenza!

ANNA.

Basta! Non vi posso più ascoltare! Sappiate che oggi, come ieri, come sempre, io non ho amato, non ho adorato altri che mio marito!

CÉZKY diventando pallidissimo.

Voi, sì!... Ma lui... lui no!

con ironia.

Non più gite a Como! Non più... caccia! Sfido io! La bella farmacista... è morta!

ANNA.

E falso! Ed è la seconda volta che voi mentite! La signora Ansperti è morta di amore e di dolore un mese dopo che Tito Ansperti fu condannato a morte e giustiziato!

CÉZKY.

Chi ve l'ha detto?... Lui? Il signor conte?

ANNA.

Un prete, un degno sacerdote, Don Carlo Morelli. E me lo avesse pur detto mio...

interrompendosi e fissando Cézky.

il signor conte, gli avrei ugualmente creduto. Egli non ha mai mentito.

CÉZKY con odio e con ira repressa.

Nemmeno io, non ho mai mentito. Lo dicevano tutti a Como! Era la voce che correva...

prorompendo

Sì, sì, ho mentito! Ho mentito! Perchè... Per questo devo farvi paura

si lascia cadere sopra una sedia, pallidissimo, stravolto.

come faccio paura... a me stesso.

ANNA è ancora accigliata, ma poi, mal suo grado, rimane vinta da un nuovo senso di pietà.

Non vediamoci più, per ora. Tornate a Milano. Dimenticatemi. Anch'io cercherò di dimenticare... questo brutto giorno, e starà in voi, col tempo, il risuscitare in me quel sentimento buono che mi avevate ispirato.

si ode da lontano la bubboliera di una carrozza.

CÉZKY alzandosi.

Vostro marito! Ritorna!

ANNA.

Andate! Partite, senza farvi vedere! Penserò io a giustificarvi!

Il suono della bubboliera si avvicina sempre, a mano a mano.

CÉZKY risoluto.

No.

ANNA con calma: sicura di sè.

Allora ricordate questo: alla vostra prima parola, alla vostra prima minaccia, sarò io che dirò tutto, io stessa che parlerò al signor conte.

Cessa il suono della bubboliera. Anna si volta vivamente per andare incontro al Lamberti, invece è Giacomino che arriva.

SCENA III.

GIACOMINO e detti.

GIACOMINO entra chiamando.

Anna! Anna!... Benissimo! Eccoti qui!

ANNA.

Non hai incontrata la nonna?

GIACOMINO risponde appena con un cenno al profondo inchino del Cézky.

Appunto perchè l'ho vista da lontano, ho potuto schivarla!

vorrebbe parlare, ma è trattenuto dalla presenza del Cézky.

Per il momento le ho mandato una... letterina!

ANNA.

Ancora il Faraone?

GIACOMINO.

Già! Il Faraone!

sottovoce ad Anna, indicando il Cézky.

Mandalo via!

forte.

Vitaliano è qui?

ANNA.

Stamattina è andato a Milano, ma deve tornar presto; se non è già tornato.

GIACOMINO.

Gli devo parlare per... Te lo dirò poi.

CÉZKY.

La signora contessa non ha altro da comandarmi?

ANNA.

No, grazie!

CÉZKY inchina Anna: inchina Giacomino.

GIACOMINO.

Buon giorno.

ANNA vedendo uscire il Cézky respira con un senso di gioia.

SCENA IV.

ANNA e GIACOMINO.

GIACOMINO tirando il fiato senza aver badato ad Anna.

Ah!... Che peso quel tuo Polacco!

ANNA con un'alzata di spalle: ancora irata.

È odioso!

GIACOMINO.

Non fidartene. Non accettare nè versi nè sospiri.

ANNA.

Che ti salta in mente?

GIACOMINO.

In campagna! In mancanza di me-

glio! Sembra l'eroe di una ballata notturna, ma sembra, anche, uno scappato di prigione! — Galoppa, Ruello! Galoppa! Alla larga!

chiamando Anna.

Pst!

con grande mistero.

Giura il segreto.

ANNA.

Che c'è?

GIACOMINO osservandola.

Sei pallida? Hai la ciera stravolta?

ANNA.

Il tempo: un po' di dolor di capo. Che cosa devo giurare?

GIACOMINO.

Il massimo segreto!

ANNA.

Giuro.

GIACOMINO.

Corro io, il rischio, d'essere chiuso in prigione e chiuso... *aritmeticamente,* come direbbe il Gargantini! — Ho provocato un ufficiale Austriaco alto così, e grosso così!

ANNA vivamente.

Scherzi!

GIACOMINO.

Pensa, la nonna, quando lo saprà!

facendo l'atto d'infilzare uno, con una spaccata.

Zzaff!... Parte a parte: io lui, o lui me; s'intende.

ANNA.

Dici per scherzo?

GIACOMINO all'orecchio di ANNA.

Viva la Repubblica! E viva, il Re di Sardegna!

ANNA sussultando.

Diventi matto?

GIACOMINO.

Naturalmente, l'arte, nasconde la politica. Io sono del partito della Pochini e ho fischiato il ballo « Miranda » e la prima ballerina la Priora, perchè sono stati imposti dagli ufficiali Austriaci. Il principe Varzis...

ANNA interrompendolo.

Ti batti col Principe Varzis?

GIACOMINO accenna di sì, continuando.

...Si sfogava ad applaudire dalle poltrone degli ufficiali, io a fischiare dal

mio palco, in prima fila. È corsa qualche occhiata, ma gli ufficiali hanno ricevuto l'ordine severissimo di usare la massima prudenza... Io, allora, finito il teatro, mi sono appostato all'uscita, e quando passa... il mio barilotto di birra, grido forte, guardandolo in faccia: — Come cenerei volentieri stasera con...

esitando.

L'ho detta troppo grossa! A te non posso ripeterla!

ANNA.

Avanti! Avanti! Di' su!

GIACOMINO.

Chiudi prima le orecchie.... Chiudi almeno gli occhi! Mi fai soggezione!

ANNA.

Presto! Ragazzo che sei! Cos' hai detto?

GIACOMINO.

Come cenerei volentieri con una costoletta... di porco.

ridendo.

E nota: nel dirlo, me n'è venuta anche la voglia! Sono andato al Cova e ne ho subito divorata una, enorme!

ANNA.

Non ti credo niente! Però bada: non si dicono nemmeno per ridere certe cose!

GIACOMINO.

Per ridere? — Alle undici sono venuti da me i rappresentanti del principe Varzis, — a mezzogiorno si sono trovati co' miei e domattina... Zzaff!

ANNA.

Allora... Dio! Dio! Ma che cosa hai

fatto?... Ma Giacomino?!... Se non sai nemmeno batterti!

GIACOMINO.

Stasera mi daranno lezione, in tre.

ANNA.

Ci vuol altro!... Il principe Varzis?... Uno spadaccino!

GIACOMINO.

Mi vuoi proprio bene?

ANNA.

Sicuro che ti voglio bene!

GIACOMINO.

E anch'io, sai? — Oh, se tu non fossi stata troppo vecchia, come ti avrei sposata volentieri! Del resto, è stata la nonna a trovarti troppo vecchia; non

io! Per me, saresti andata benissimo! Figurati, io volevo cominciare a sposarti fino da quando avevo cinque anni! — Te ne ricordi? E saresti stata molto più felice con me, che non con mio zio! — L'uomo delle selve!

ANNA.

Non scherzare! Non è il momento!

GIACOMINO.

Sul serio! Come ti avrei amata! Più della Cesira, più dell'Ernestina, più di donna Eugenia... — Ma che di più! Messe tutte insieme, non riuscirebbero a dare nemmeno un terzo, nemmeno un quarto, un quinto, un decimo del grande, dell'immenso amore che ti ho sempre voluto... e che ti voglio!

ANNA.

Via! Finiscila! E in questo momento!

GIACOMINO.

Appunto: posso confessarti il mio amore perchè sono quasi un morituro. E se invece sarà morituro quell'altro, io forse dovrò scappare e non ci vedremo più, ugualmente!

ANNA.

E la nonna? La tua povera nonna?

GIACOMINO.

Ti disperi anche per la nonna? Se andate così d'accordo nel non potervi soffrire?

ANNA.

Ma quando saprà... Pensa, di tutta la famiglia non ama che te! E poi, anche per la cosa, in sè stessa! Tu, proprio tu, batterti, e batterti con un ufficiale Austriaco!

GIACOMINO.

Sicuro! — È stata per me la mamma, il papà... tutto!

commovendosi.

Ti dico la verità: io non ho la più piccola esitazione, mi sento fatalista! Soltanto, quando penso alla nonna, mi viene un po' la... malinconia!

ANNA.

Non c'è una via di scampo?... Non si può accomodare?...

GIACOMINO vivamente.

Accomodare?... Diventi matta, Anna? Del resto, io mi batto, appunto, anche per la nonna! Sfido io! Con quel... conte di Rienz!... E nota che lui, come lui, personalmente, mi è poi simpaticissimo!... Mah! Come si fa? È un Austriaco e...

con forza

non c'è cristi!

movimento di Anna.

E di moda! È un verso del Giusti! — Quelli, invece, che non sono proprio più di moda, sono gli Austriaci! Sono andati giù, giù, giù, tremendamente!

ANNA.

E scegliere proprio il principe Varzis!

GIACOMINO continuando.

Giacchè ero dietro, ho scelto addirittura il più grosso!

ritornando serio.

Ho la nonna, una nonna più che codinona da farmi perdonare!... Povera nonna!... —

cambiando, tornando a ridere e a scherzare.

Non senti qui...

odorando ironicamente.

ANNA.

Che cosa?

GIACOMINO.

Che puzzo d'aquila arrosto?... — Bisogna cambiar aria!

leva di tasca un fazzoletto bianco, rosso e verde: sventolandolo, sbattendolo.

Cambiar aria! Cambiar aria!

ANNA spaventata, glielo strappa di mano per nasconderlo.

Imprudente! Se te lo trovano?

GIACOMINO.

Dammelo!

ANNA.

No!

GIACOMINO.

Dammelo!

ANNA.

No! Corro io stessa ad abbruciarlo, sul momento!

fa per correre via.

GIACOMINO cantando.

« La bandiera dei tre colori — sempre è stata la più bella... »

ANNA dandogli il fazzoletto e mettendogli una mano sulla bocca.

Prendi! Ragazzo!

GIACOMINO sottovoce.

« Noi vogliamo sempre quella — Noi vogliamo la libertà! »

mostrandole le cifre del fazzoletto.

L. M. « Libertà o Morte » — Libertà, s'intende per il popolo che è in schiavitù; non per me! Io di libertà, con la nonna, figurati, ne ho quanta ne voglio!

ANNA.

Ma... e... poi?

con gli occhi pieni di lacrime.

Ti andrà bene!... Sì!... Sì!... Lo spero! Ne sono certa! Ma... e dopo? Se quell'altro rimanesse...

GIACOMINO.

Infilato?

ANNA.

O anche solo... ferito gravemente?

GIACOMINO.

In tal caso: galoppa Ruello! Galoppa fino a Torino! Adesso, appena torna Vitaliano, gli racconto la storiella che ho già scritto alla nonna: ho perduto al giuoco. Si tratta dell'onore, bisogna battere alla grande cassa della nonna! —

commovendosi a mano a mano.

Batterla io stesso... — Sciocchezze...: ma sai? Ho paura di commuovermi... di farle capire qualche cosa...—Invece, così, mi darà la solita strapazzata, io resterò a testa bassa... e poi... Psst! Partenza!

cambiando, scherzando di nuovo.

A Torino!... Ad arruolarmi!... In cavalleria!.... Ohp là là! Ohp là là! Torino, sai, è una città divertentissima! Un piccolo Parigi!... Ci sono i famosi veglioni dello Scribe dove le donne si mostrano in perfetto costume di...

correggendosi.

— Cose straordinarie!

ANNA.

E per scappare?

GIACOMINO.

Questa notte, dopo il fatto della costoletta di por... d'agnello, sono diven-

tato di moda, in un attimo!... Avessi visto al Cova!... Poi di sopra, al club. — Mi hanno presentato a Emilio Dandolo! — Che bel giovane! E come parla!... Ti dice certe parole crist...

correggendosi.

E che *lion!* È il Re dei *lions!* L'idolo delle signore! Pensa che è tisico! Ma tisico proprio davvero!

ANNA.

Rispondimi, invece. E per scappare?

GIACOMINO più sottovoce.

Appunto: stavo per dirtelo. Emilio Dandolo ci pensa lui.

ANNA.

In che modo?

GIACOMINO.

Lo saprò... un'ora prima del duello! –

battendosi sulla fronte.

Ah, saper Diana! — Ho fatto giuramento di tacere e te l'ho detto! Non parlerai con nessuno?

ANNA.

No!... Te lo prometto!

GIACOMINO.

Sul tuo onore?

ANNA.

Te lo prometto!

GIACOMINO.

Specialmente con quel Cézky. Quel profugo... ereditario! Perchè il vero profugo, capostipite, era suo padre!

TERESA di dentro.

Basta così!...

GIACOMINO spaventato.

La nonna!... Ha già ricevuto la mia lettera!

TERESA sempre di dentro.

Ti proibisco di difenderlo! Anche la mia pazienza, la mia bontà, hanno un limite!

presentandosi sulla soglia dell'uscio.

Dov'è questo signore?

SCENA V.

La contessa TERESA, il LAMBERTI e detti.

TERESA vedendo Giacomino

Si vergogni!

Giacomino rimane sempre a testa bassa.

Vergognatevi! Dieci mila svanziche! Altre dieci mila svanziche?... Non pago più niente! Sempre « l'ultima volta » e sempre da capo! Adesso basta e peggio per voi! Il giuoco! Il peggiore di tutti i vizi! Il giuoco, la disperazione di tante madri! Il disonore di tanta gente! E sapendo di darmi un grande dispiacere, un grande dolore! Siete cattivo e siete testardo. *Tes-tardo!* – Sì o no?

GIACOMINO accenna di sì, col capo.

TERESA.

Come sì? — Difenditi! Rispondi! Che c'è di nuovo? — Su con quella testa!

vivamente.

Ti senti forse poco bene?

vede gli occhi di Giacomino gonfi di lacrime.

Soprattutto; lo sai, non voglio scene. L'uomo dev'essere sempre un uomo e quando ha perduto... paga.

al Lamberti.

Gli darai le dieci mila svanziche e gli dirai tu, tutto quello che gli volevo dir io, e che si merita! Tu, Anna, vieni con me.

al Lamberti.

Gli farai ben considerare la sua e la nostra condizione. Non siamo ban-

chieri, e oggi, di ricchi, non ci sono che i banchieri! — E che sia l'ultima volta!

GIACOMINO.

Lò giuro!

TERESA.

Non giurare, mai!

GIACOMINO abbracciandola.

Sei buona! Sei un angelo!

TERESA.

Sta fermo!... Dissipatore, giuocatore e adesso anche... seduttore!

ridendo.

Angelo!

gli dà uno schiaffettino.

A quest'ora, sai anche tu, come sono fatti gli angeli! Coi capelli biondi... o neri, non importa, ma hanno le guance

di rosa, le labbra di corallo e gli occhi languidi!

GIACOMINO.

Il mio buon angelo sarai sempre tu!

TERESA fingendo di arrabbiarsi.

Finiscila!... Hai capito?... Andiamo, Anna!... Mi prende anche in giro!... Vero stupid... Vero stupidone!

esce ridendo seguita da Anna.

SCENA VI.

GIACOMINO e il LAMBERTI — In fine, ANNA.

LAMBERTI sottovoce, ma serio, senza nessuna commozione.

Le dieci mila svanziche, prevedo, le finirai presto, se dovrai andare a Torino.

GIACOMINO trasalendo, ma poi fingendosi meravigliato.

A Torino?... Io?...

LAMBERTI.

... E siccome, prevedo pure, che non sarebbe sempre facile il poter scrivere e forse, ancora meno, il poter rispondere, così ti ho preparato, al caso, anche una mia credenziale per il banco Mazza e Sacerdoti.

GIACOMINO.

A Torino?... Io?

LAMBERTI.

Sì, tu! — Domani ti batti col principe Varzis!

GIACOMINO.

Chi te l'ha detto?

LAMBERTI.

Emilio Dandolo.

GIACOMINO.

Emilio Dandolo?

LAMBERTI.

Adesso, a Milano.

fissandolo.

Libertà o Morte.

GIACOMINO.

Anche tu?... Anche tu sei dei nostri?

LAMBERTI.

Dei vostri?... Non so. Tu, intanto, di chi sei?

GIACOMINO.

Io?... Di chi sono? Bellissima domanda! Di chi sono? Sono... del partito degli Italiani!

LAMBERTI.

Del partito della Pochini? Della prima ballerina della Scala?

GIACOMINO.

Contro la Priora che ci vogliono imporre gli ufficiali Austriaci! Ma la Scala è nostra!

dà una grande fischiata.

Fissch! Abbasso! Basta! — Dovevi sentire ieri sera, che baccano!

LAMBERTI vivamente.

Ebbene no! Io non sono dei vostri, dei tuoi! Noi non apparteniamo al partito degli Italiani: apparteniamo all'Italia e siamo italiani!

GIACOMINO maravigliato.

Non è poi la stessa cosa?

LAMBERTI.

Io, « il figlio delle selve » fischio di notte, al confine, per chiamare, o avvisare i contrabbandieri...

GIACOMINO risentito.

Anch'io non fischio soltanto le ballerine! Domattina — lo sai già — mi sentirà fischiare qualcun'altro!

LAMBERTI.

Dinanzi a tutta Milano che ti osserva e ti applaude, con le più belle signore che ti incitano e ti ammirano? Non arrischieresti forse di romperti il collo anche alle corse per ottenere i battimani delle dee dell' Ippodromo? Il duello col Varzis ti fa onore: ma ti giova anche. Il fare l'Italiano, il fare il coraggioso è indispensabile oggi, per il perfetto gentiluomo in società, come... il sapere suonare il pianoforte! Ben altro dev' essere il sentimento che ci anima! Ben altro è il coraggio del quale dobbiamo dar prova!

GIACOMINO con alterezza.

Qual'è, dunque?

LAMBERTI.

È il coraggio dell'abnegazione, del sacrificio, il coraggio del perseverare... tanto più grande, quanto più è oscuro e ignorato! — È il coraggio del Pezzotti, che sentendosi sfinito dalla lunga prigionia e dalle torture dell'interrogatorio, per paura che gli sfugga un nome, per paura di tradire i compagni, solo, al buio, con la cravatta si appicca all'inferriata del carcere! È il coraggio di Tito Speri, che esce dal confortatorio ornato nella giovine, elegante persona, azzimato nell'abito, ben composta la chioma bionda e che così, come per recarsi ad un ballo, infilandosi i guanti bianchi, si avvia al capestro, alla forca! — E non ha lì, intorno, in quell'alba piovosa, altro che quattro croati per ammirarlo! E al boja che gli chiede il perdono regolamentare

— risponde: — Niente paura, caro mio!... Trattami soltanto da buon amico! — Sei diventato pallido? — Anch'io: guardami! — E non sono questi, i soli. — Sono cento, sono mille gli esempi, gli eroi; sono uomini e donne, patrizî e popolo; sono spiriti eletti nella nobiltà del pensiero, sono anime semplici e rudi! E tutti insieme, i nostri, dal sepolcro dei morti, dal sepolcro più tremendo dei vivi, erompono in un solo grido, in una sola parola d'incitamento, di evocazione, di speranza: — Patria!

GIACOMINO.

Patria! La nostra Patria! — Ho capito!

si preme sul cuore una mano del Lamberti.

Senti. — Sono con te.

LAMBERTI.

Sei commosso?... No! No! Non nascondere, non vergognarti delle tue lacrime!

GIACOMINO.

Non sono più un ragazzo! Sono un uomo!

LAMBERTI.

Ed è appunto questo tuo pallore, questo tuo fremito, sono queste tue lacrime che ti rendono un uomo! Ascoltami bene.

GIACOMINO.

Sì! Sì!

LAMBERTI.

Tu, adesso, sai ciò che fai! Il tuo, dunque, non è più un duello, è la nostra

guerra disperata che continua. Non è possibile unirci in battaglioni? Scendiamo in campo faccia a faccia...

GIACOMINO.

Uno per uno!

LAMBERTI.

E se mai ti tremasse la mano, ricordati. Oggi bisogna ricordare, ricordare e odiare.

più sottovoce.

In un anno solo, — dal quarantotto al quarantanove, — più di 960 tra impiccati e fucilati. In questi ultimi tre anni, più di 432. — E « la verga di ferro », — ricordati, — che valse la condanna a morte ad un povero maestro, e non era altro che un piccolo bastoncino da passeggio! — E ricordati le irrisioni feroci!... E le nostre giovani,

trascinate ignude alle nerbate sulle reni in Castello, presenti gli ufficiali, — come il tuo, di domani, — che sghignazzavano! Ricordati! Ricordati! Oggi bisogna ricordare, ricordare e odiare! Verrà dopo il perdono, — il perdono e fors' anche l'oblìo, — ma soltanto, quando la patria, l'avremo.

GIACOMINO.

Domani! Domani! Sono dei tuoi, sono con te! — Domani, sarò degno di te!

LAMBERTI.

Degno di me? Io? Non sono niente, non sono nessuno, io! Sai, tu, a chi dobbiamo, noi tutti, questo fuoco, questa fede, questo fervore, questo spirito di sacrificio? — A lui, ad un uomo, ad un grande, che abbiamo intravveduto ap-

pena, col quale abbiamo scambiato appena qualche parola, ma che sentiamo essere vicino a noi, con noi, vigile, austero, forte come il destino!

GIACOMINO sottovoce.

Mazzini?... Mazzini?

LAMBERTI.

Votato alla causa degli oppressi, i nemici d'Italia lo odiano, i potenti lo avversano e lo temono, ma tutti i cuori generosi battono col suo, si esaltano alla sua parola ardente, e le donne lo amano, e la giovane Italia lo idolatra!

GIACOMINO.

Mazzini! Mazzini! È Giuseppe Mazzini!

LAMBERTI.

Egli è cospiratore ed artista: formi-

dabile, inflessibile, gentile e mite insieme. Adora i fanciulli, i fiori e definisce la musica « il tramite più puro fra l'uomo e la divinità ». — Egli è per noi la stessa Provvidenza, nella quale fermamente crede, e noi siamo con lui, per lui! La sua invocazione, — Dio e popolo, — è la nostra; e il suo motto « pensiero ed azione » — è ormai, per noi tutti, il dovere, la gioia, il perchè della vita...

GIACOMINO.

E il coraggio di saper morire!

LAMBERTI.

A Milano, subito, a Milano! Ho già consegnato a Emilio Dandolo, danaro e credenziali. Ma sarò anch'io, questa notte, a Milano. — E se non partirai...

Il Lamberti pensa un istante che Giacomino possa rimanere ferito, ucciso: ma poi, subito, si rassicura.

— Non temere! Dio è con noi! — Se il Varzis se la caverà con poco, torneremo qui. Ci sarà da fare.

Giacomino gli afferra la mano, interrogandolo con gli occhi, ansiosamente.

Lamberti.

Forse. — Aspetto adesso un amico... — Tu, va; adesso va; e non veder la nonna, nessuno!

Giacomino.

No!

Lamberti.

Pensa che da una tua parola, da una tua imprudenza, può dipendere la vita

di Dandolo, di cento altri!... — Che hai?...

scotendolo, con ira.

Con chi?... Con chi?

GIACOMINO.

Con Anna. Ho detto tutto ad Anna!

LAMBERTI.

Soltanto con lei?

GIACOMINO.

Soltanto con Anna. Ma adesso la vedrò: certo mi aspetta... per salutarmi.

verso la finestra.

Eccola! —

fa per andarle incontro.

LAMBERTI.

No. Le parlerò io stesso; subito! Adesso la chiamo qui! Tu va. Scendi

per la scala di servizio, passa dietro la casa. All' osteria della Stella, troverai un calessino già pronto. In meno di un'ora sei a Milano. Addio!

GIACOMINO lo fissa, mostrando il desiderio di abbracciarlo: il Lamberti e Giacomino si gettano fra le braccia l'uno dell'altro, poi Giacomino fugge via, quasi di corsa.

SCENA VII.

LAMBERTI solo — poi ANNA.

LAMBERTI alla finestra: saluta ancora Giacomino con la mano. Si ricompone, va sull'uscio di mezzo e chiama:

Anna! Anna!

ANNA si presenta all'uscio.

LAMBERTI.

Vieni qui, un momento.

ANNA entra.

LAMBERTI chiude l'uscio.

SCENA VIII.

LAMBERTI ed ANNA. — Il CÉZKY in fine.

LAMBERTI.

Giacomino è partito.

ANNA si volta vivamente e lo fissa.

LAMBERTI.

In questo momento; e mi ha lasciato i suoi saluti per te. È ardito quel ragazzo; pieno di coraggio. Non temere, Varzis le piglierà!

ANNA.

Ti ha detto?...

LAMBERTI sorridendo.

Sapevo già...

ANNA.

Da chi?

LAMBERTI.

Non temere! Hai paura della mia imprudenza?

guardandola e scrollando il capo.

Anna! Anna! Da molto tempo ho imparato a tacere! E anch' io?... Sono certo, sicuro del tuo silenzio?

ANNA lo fissa sempre: esitante.

... Tu?

LAMBERTI.

Sì. Una parola imprudente potrebbe mandare anche me in Castello... poi a Mantova. Hai sentito del vecchio Ansperti? Della sua fuga quasi miracolosa in Isvizzera, a settant'anni? Infermo?

ANNA.

Sì...

LAMBERTI.

Sono stato io.

ANNA.

Tu?

LAMBERTI.

Coi nostri contrabbandieri: cuori di leone e garretti di camoscio!

ridendo.

Per un lungo tratto di cresta l'ho portato io sulle spalle! Che notte! Le nubi, anche le nubi correvano brontolando! E a lampi, si vedeva giù il precipizio, a mille piedi! Ci fu uno scontro con i gendarmi. Il solo, per altro, che mi aveva riconosciuto, — il sergente Baraffini, — l'ho ammazzato! —

ANNA.

Tu?... Tu?

LAMBERTI.

Sì, io. Ti fa tanto... stupore? Perchè? — Non mi credevi capace di arrischiare anch'io la vita per la mia patria? Tutti oramai: i nostri stessi servitori, i contadini... tutti! E io solo, no? Oh, Anna, anche se non mi ami, almeno un po' di stima!

ANNA gli stringe la mano con passione.

LAMBERTI con dolcezza e insieme con molta gravità.

Presto verrà il giorno decisivo. Riusciremo, questa volta! Ma oggi, al punto in cui siamo, ho acquistato il diritto di parlare! Ho acquistato il diritto, finalmente, di averti con me,

unita nel pensiero, nelle ansie, nelle aspirazioni! Voglio sentirmi riscaldata l'anima, raddoppiato il coraggio dal calore del tuo affetto! Voglio avere la certezza nel rischio, che se anche perdo la vita...

ANNA buttandogli le braccia al collo con un grido di spavento.

No!

ripetendo sottovoce e stringendosi a Vitaliano affettuosamente.

No, no, no!...

LAMBERTI.

... Tu, ormai, non avrai più sdegno, non avrai più collera contro il mio nome, che è il nome di mia madre, ma lo porterai fiera, con orgoglio!

ANNA fa per rispondere: le lacrime le stringono la gola. Scoppia in pianto abbracciando

ancora Vitaliano strettamente e nascondendo il viso contro il suo petto.

LAMBERTI.

Per me! Le tue lacrime!... Piangi per me!

baciandola sui capelli.

Non temere, tu mi porti fortuna! Tutto andrà bene, se mi vuoi bene!... Bella! Come sei bella! Bella, bella, cara!... Che smania avevo di dirti bella, di dirti cara... E non osavo, non osavo mai!

ANNA.

Dimmi Anna, tante volte! Anna, Anna, Anna... Mi piace tanto il mio nome detto da te.

LAMBERTI.

Anna!... Anna!... Pensa, Anna, è questo il primo giorno, il primo momento nostro...

ANNA.

Anna... ancora Anna, Anna...

LAMBERTI.

Fra me e te, Anna, c'era come una nebbia fredda, un muro di ghiaccio. Io non sapevo parlare, tu non mi sapevi capire; ci chiudevamo in noi stessi e ci allontanavamo l'uno dall'altra. E la causa di ciò? Mia madre! E così? Rispondi. Mia madre?...

ANNA.

Ma...

risoluta.

Adesso no; più!

LAMBERTI.

Questo spirito nuovo che freme nell'aria, che ci accende il sangue e le idee, che ci ripete echeggiante nel-

l' anima, con ogni alito di vento, con ogni stormir di fronda, la canzone della patria, è penetrato pure nel tuo cuore, nel tuo spirito, co' suoi entusiasmi, con la sua poesia! Io capivo, vedevo tutto ciò, a mano a mano che io stesso ne rimanevo sconvolto, preso, affascinato! Dal mio amore per te venne la prima luce, la prima fiamma!... Tu, senza saperlo, mi hai fatto vincere avversioni, esitazioni, pregiudizî, ripugnanze! Mi hai rischiarata dinnanzi, come illuminata dal sole, la strada giusta e diritta, la vera!

ANNA.

Anch'io, voglio dirti tutto, anch'io. No! Lasciami parlare qui; — ho più coraggio qui, — così. — Tu dici di avermi amata fin dal primo giorno?... Io... no. E come avrei potuto, subito,

volerti bene? Non è stato il nostro cuore, non siamo stati noi ad unirci... Sono stati gli altri. Mi sentivo straniera qui, in casa tua, mi sentivo sola. La mia vita cominciava appena e mi pareva finita, e sentivo, con un grande bisogno di piangere un così vivo, un così grande bisogno di amare! — Seguivo qualche fantasma che mi destava pietà, simpatia... ma poi, non trovavo nessuno! — Sono stata tanto cattiva, tanto leggera e vana! — Perdonami! Poi un giorno, finalmente, ti sei fermato di più con me... Mi hai guardata fissandomi... I tuoi occhi erano diversi! — Allora... — Sì, mi faceva dispetto tua madre, perchè essa gettava come un' ombra sopra di te, ed io volevo vederti circondato dell' approvazione, dell'ammirazione di tutti! Sì, è vero, sentivo un fremito accendermi il san-

gue, le idee, ma quella che mi ripeteva nell' anima ogni alito di vento, ogni stormir di fronda, era... la canzone dell'amore!

LAMBERTI.

Cara, cara, cara!

ANNA.

Anna! La tua Anna! Dimmi che ti piacciono i miei capelli! Dimmi tu, che sono bella!...

LAMBERTI.

Bella!... Bella!...

ANNA.

Che sono tua!... Tutta tua!

Vitaliano ed Anna restano un istante abbracciati. — Poi Vitaliano ascolta verso l'uscio di mezzo. — Ascolta anche Anna.

ANNA scostandosi.

Forse... tua madre?

LAMBERTI.

Sarà il Dottor Fratti! Lo aspetto!

l'uscio si apre.

ANNA trasalisce con un moto di spavento.

CÉZKY si presenta pallidissimo.

LAMBERTI.

Il Fratti?... È arrivato?

CÉZKY con voce alterata.

Il signor Fratti e il signor Strassèr.

LAMBERTI pensando,

Qui no!... Non è prudente...

al Cézky.

Su! In camera vostra!

ANNA sottovoce a Vitaliano.

No! no!

LAMBERTI con grande tenerezza.

Anna, Anna, Anna cara!... Non inquietarti così!... È dei nostri!

ANNA con un grido.

Cézky?!

LAMBERTI rimane colpito: fissa il Cézky, — poi Anna, — poi ordina al Cézky di andare avanti e lo segue.

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO.

Salotto nell' appartamento della contessa Teresa: da un uscio a sinistra si entra nella sua camera da letto. — Nella parete di fondo, a destra, dall'uscio sempre aperto si vedrà una cappelletta con un ricco altarino, e un inginocchiatoio. Un grande ritratto dell'imperatore Francesco Giuseppe. In faccia all' uscio della camera da letto, un altro uscio che mette nella biblioteca.

SCENA PRIMA.

CAROLINA — la voce di TERESA, poi il RIENZ.

CAROLINA entra e va a battere all' uscio della camera di Teresa.

TERESA di dentro.

Chi è?

CAROLINA.

Sua Eccellenza!

TERESA.

Il Conte Stefano?

CAROLINA.

Sì! Faccia presto!

RIENZ entra in fretta, ancora con il cappello, il pastrano e il frustino.

TERESA sempre di dentro: a Carolina.

Vengo subito! Apri le finestre!

CAROLINA si volta, vede il Rienz e fa per aiutarlo a levarsi il pastrano.

RIENZ.

Andate, andate dalla contessa!

CAROLINA entra da Teresa.

RIENZ si leva da sè il pastrano, depone il cappello, tiene in mano il frustino che agita nervosamente camminando su e giù per il salotto.

TERESA ancora di dentro.

Che c'è?... Una brutta notizia?

RIENZ.

Forse!

TERESA.

Vitaliano?... Qualche nuova sciocchezza di Vitaliano?

RIENZ.

Vi dirò... Fate presto!

TERESA.

Un momento!... Sono pronta!

entra allacciandosi un nastro della veste da camera.

— Eccomi!

SCENA II.

RIENZ e TERESA — poi di nuovo la CAROLINA.

RIENZ bacia la mano alla contessa.

TERESA.

Mio Dio! Stefano?

RIENZ.

Una lettera anonima! Una denuncia!

TERESA.

Una denuncia?... Contro chi?

RIENZ.

Contro Vitaliano; contro vostro figlio!
Lo si accusa di cospirazione; di essere

in rapporti con Mazzini e con quel... Garibaldi, quell' altro romantico filibustiere!

TERESA.

Datemi questa lettera!

RIENZ.

Non fu mandata a me! Fu mandata...

TERESA con un grido represso.

Alla polizia?

RIENZ.

Tranquillatevi. Fu aperta dal barone Wolf, — un buon austriaco, mio amico. — Per fortuna! — Se capitava fra le mani dell'altro commissario, l'italiano, a quest'ora sarebbero qui i gendarmi!

TERESA vivamente, giungendo le palme verso la cappelletta.

Grazie! Grazie! Vi ringrazio!

coprendosi il viso con le mani.

Mio figlio? Il mio sangue? Un conte Lamberti?

RIENZ.

C'è questo di più grave ancora: la lettera anonima, la denunzia, è partita da questa casa.

TERESA.

Come lo sapete?

RIENZ.

Per un miracolo! Ai furfanti, manca sempre qualche cosa: quando sono perfetti, diventano... brava gente! A costui, manca il sangue freddo. Mentre compie la canagliata, gli tremano le mani e gli si oscura la vista.

TERESA vivamente.

Chi è?

RIENZ.

Cézky.

TERESA.

Quel polacco girovago, pitocco?...

RIENZ.

E innamorato di Anna.

TERESA fissando Rienz.

Anna abbassarsi a... Non lo credo...

risoluta.

No!

RIENZ.

Precisamente! Respinto, per vendicarsi!

TERESA con un'alzata di spalle.

Uno strimpellatore di versi! Un Werter, un Ortis, inconcludente!

RIENZ.

Più concludente degli altri! Invece di ammazzarsi, costui, fa impiccare il marito!

TERESA impallidendo: con voce rauca.

In qual modo avete scoperto?...

RIENZ si avvicina alla scrivania di Teresa e prende un foglio di carta.

Questa è la lettera. — Va bene? — Qui, in prima pagina, la sua brava denunzia

volta il foglio.

e in fondo, da quest' altra parte, una parola, in lapis, sbiadita, — una sola parola — « promemoria ». — Una nota, si vede, incominciata e subito interrotta.

TERESA.

Era il carattere del Cézky?

RIENZ affermando col capo.

Indubbiamente! Non vi ricordate, Teresa? Per quindici giorni, quando ho avuto ammalato il mio cancelliere? Chi lo ha sostituito? Il Cézky.

TERESA si lascia cadere sopra una sedia.

Ma... e allora?

RIENZ.

Volete un' altra prova?... Schiacciante? Prima di parlare con voi, volevo parlare col Cézky

con piglio minaccioso

a quattr'occhi, io e lui... A villa Lamberta non c'è più. — Il letto... intatto. Fatto il colpo ha preso il largo.

TERESA.

Allora?... E allora?...

RIENZ.

Chiamate vostro figlio.

TERESA esitante.

Qui ?... Con voi ?

RIENZ con un atto stizzoso.

Puntigli, riguardi, risentimenti... Non è l'ora! — Adesso bisogna tutto sapere, — la lista dei compagni, dei fratelli, prima, — poi, se si tratta solo di sciocchezze, d'imprudenze, tutto in tacere, per quanto riguarda la vostra casa. — Ma vostro figlio, — il pazzo! — Reso da noi impotente a nuocere e a nuocersi!

TERESA con gratitudine, stringendogli la mano.

Oh! Stefano!

RIENZ.

Di simili... scandali è piena Milano;

è pieno il Lombardo-Veneto! Ci mancherebbe altro che ne scoppiasse uno anche nella casa... che... frequento io! — È necessario per tutti, per l'autorità stessa dell' Arciduca, che qui... e a Vienna, non si facciano confusioni fra il vostro nome e quello dei d'Adda, dei Durini, degli Arese... Fra la vostra, — la vera, — e tutta questa aristocrazia turbolenta, irrequieta, imborghesita dalle inframettenze donnesche e dalle velleità demagogiche! — Chiamate vostro figlio!

TERESA suona un campanello sopra il tavolino: pausa.

CAROLINA entra: rimane presso l'uscio.

TERESA.

Mandate Francesco dal signor conte. A mio nome! Venga qui, subito.

CAROLINA via.

RIENZ.

Calma. Mi raccomando; calma.

TERESA.

È un grande dolore!... La mia devozione, il mio affetto all'imperatore! I miei principî! Tutto l'orgoglio del mio nome...

RIENZ le impone di tacere e le fa segno che qualcuno si avvicina.

SCENA III.

FRANCESCO e detti.

FRANCESCO sta sulla soglia dell'uscio.

Il signor conte non c'è. Non è a Villa Lamberta. È andato a Milano.

RIENZ vivamente.

A Milano?

TERESA.

Quando?

FRANCESCO.

Questa notte, tardi. Saranno state le tre, le quattro. Non potrei dire l'ora, precisamente, perchè il signor conte si è alzato e si è vestito solo: non mi ha fatto chiamare.

TERESA con esitazione.

Ed è... anche partito solo?... In calessino?

FRANCESCO.

No, no; con Giovanni, in carrozza chiusa. Ha fatto attaccare i due sauri.

RIENZ interrompendolo.

La contessa Anna...

rivolgendosi a Teresa.

Fate pregare la contessa Anna di venir qui, subito.

TERESA a Francesco.

Avete sentito?... Andate.

Francesco s'inchina ed esce.

SCENA IV.

TERESA e RIENZ.

TERESA.

Questa notte?... Saranno state le tre, le quattro?...

al Rienz: cercando di tranquillarsi.

E d'altra parte... in carrozza... a due cavalli... con Giovanni, il nostro primo cocchiere?...

RIENZ riprendendo il foglio di carta, che gli è caduto di mano.

E per ciò? A commettere delle... bestialità, non si va soltanto a piedi, o in diligenza!

SCENA V.

ANNA e detti.

ANNA.

Eccomi, mamma.

TERESA colpita: al Rienz sottovoce.

Mamma?... È la prima volta!

RIENZ chiude tutti gli usci, — non a chiave, — guardando prima se vi è qualcuno che possa ascoltare.

ANNA lo osserva attentamente, corrugando gli occhi.

TERESA.

Siedi, cara, siedi.

RIENZ con squisita, amabile galanteria.

E oggi, vogliate essere buona, anche con me, contessa Anna. Guardatemi, — se vi è possibile, — senza diffidenza, e, soprattutto senza cattive prevenzioni. Lo dicevo, adesso, alla contessa Teresa: — è con dolore, è con vero dolore, che io sono costretto a notare la vostra... freddezza. Certe volte dovrei dire, persino... antipatia.

ANNA maravigliata, interroga Teresa con uno sguardo.

TERESA.

Sì cara. Proprio così.

RIENZ.

Oggi, specialmente oggi, io ho bisogno, invece, di tutta la confidenza, di tutta la fiducia vostra e del conte Vitaliano.

ANNA trasalisce, ma poi si domina subito, simulando una grande indifferenza e molta sicurezza.

Mio marito?

TERESA con impeto indicandole il Rienz.

Per lui! Per il nostro interesse! Per il nostro onore!

RIENZ sorridendo, fa cenno a Teresa di contenersi: ad Anna.

Rassicuratevi! Non c'è finora da spaventarsi! La contessa Teresa è madre; si lascia vincere, forse, troppo presto dalle apprensioni.

ANNA.

Spaventarmi?... Di che?

a Teresa.

Soltanto io non so spiegarmi le tue parole...

al Rienz con più forza

e tanto meno le vostre!

TERESA.

Anna, Anna, cerca di frenarti! Non è questo il momento di essere fiera, orgogliosa!

ANNA.

Non lo sono mai stata, — con te, — mamma.

RIENZ resta attentissimo, seguendo con ansia il dialogo fra Anna e Teresa.

TERESA con irritazione.

E soprattutto, figliuola mia, ricordati: nella scelta degli amici non bi-

sogna lasciarsi guidare da antipatie e peggio, da... simpatie strane, ridicole. Gli amici veri, leali, si conoscono e si trovano vicini a noi nel momento del bisogno, del pericolo!

ANNA trasalisce, ma è un lampo. Con molta calma:

Nel momento... del pericolo? Quale pericolo?

RIENZ fa un cenno di approvazione a Teresa, incitandola ad andare avanti.

TERESA.

Si tratta di Vitaliano, ti ripeto: di tuo marito!

ANNA.

Vitaliano? Egli non ha nessun pericolo da temere.

TERESA.

Questo intanto, — tu, — come lo sai? Come lo puoi assicurare?

RIENZ approva sempre coi cenni del capo le domande di Teresa.

ANNA sforzandosi per sorridere.

Come lo so? Forse... non sono sua moglie?

appassionatamente.

Conosco la sua vita, il suo cuore, conosco i suoi pensieri...

TERESA.

Non tutto, conosci! Voglio crederlo, almeno!... Non tutto!

lentamente, sempre spinta dalle approvazioni del Rienz.

Ci sono... azioni, intrighi, che un uomo

nasconde anche alla propria moglie, anche alla donna più amata, più adorata...

ANNA.

Ma non a me! Vitaliano non ha segreti per me!

TERESA osservandola con l'occhialino: ironica.

Sì?... Benissimo! Me ne compiaccio assai! Tanto più che... non è sempre stato così. Oh, no! Anzi, è recente, — recentissima, crederei, — questa unione così stretta, delle vostre due anime?...

ANNA risentita.

Ciò, scusa, mamma, non ti riguarda! — Io ho da dirti questo soltanto

ironica a sua volta

per tranquillarti. — Tuo figlio, Vitaliano, non ha proprio nulla da temere!

RIENZ non veduto da Anna, mostra a Teresa il foglio di carta che tiene ancora fra le mani.

TERESA.

Nemmeno... da un qualche suo... nemico?

ANNA.

É buono, non ha nemici.

TERESA.

Da un amico, allora; — da un suo fratello di fede, da un traditore, da un rivale, da una spia?...

ANNA con un grido di spavento, alzandosi di scatto.

Cézky?! Ha fatto la spia?!

RIENZ avanzandosi: vivamente.

Sì, Cézky! Ha denunziato il conte Lamberti! Ma voi, come avete indovinato?

ANNA smarrita, tremante.

Io?... Io no!... Io non ho detto niente! Non so niente!

TERESA ad Anna, che ad ogni parola si smarrisce e trema sempre di più.

Cézky! Cézky! Con un'anonima alla polizia! Lo ha denunziato alla polizia!

indicando il Rienz.

Lui ha scoperto tutto! Per fortuna no-

stra! E lui solo può ancora salvare Vitaliano dall'infamia, dalla morte!

ANNA disperata, si volta verso il Rienz con gli occhi pieni di lacrime, tendendo verso di lui le mani giunte, supplichevoli.

Dio, Dio, Dio, Dio!

RIENZ.

Lo salverò; ad un patto: — la verità! Voglio la verità!

ANNA.

Ma io...

RIENZ.

La verità! O vostro marito è arrestato, perduto!

ANNA balbettando.

Sì !... Sì !... Ieri...

si arresta, esita impaurita davanti alla rivelazione che sta per fare.

Io... non... non so...

RIENZ.

Dovete parlare e bisogna parlare!

ANNA.

Io... non...

scoppia in un pianto dirotto.

Non so niente! Io non so niente, niente, niente!

RIENZ.

Le lacrime! Sempre! Maledette le lacrime!

cammina su e giù furibondo.

TERESA al Rienz: sottovoce.

Non così! La spaventate troppo!

RIENZ.

L'ho osservata bene. Sa molte cose. Bisogna approfittare della paura!

TERESA mettendosi una mano sul petto.

Io; io.

RIENZ a Teresa: sempre sottovoce.

Nomi, — soprattutto! — Nomi! I compagni!

TERESA avvicinandosi ad Anna, dolcemente.

Coraggio! Coraggio, Anna!

l'accarezza, la bacia sui capelli.

Sono io stessa, che ti fo coraggio: sua

madre. La mia presenza qui, la mia calma, ti devono rassicurare. Mio figlio non mi ha mai amata. Ha torti gravi verso di me: ha commesso errori gravissimi, ma è sempre mio figlio, porta sempre il mio nome!

ANNA continua a singhiozzare.

TERESA.

Ora si tratta di salvarlo; poi, tutti insieme, — noi tre, — cercheremo di poter rimediare per il momento, e sapremo costringerlo anche ad aprire gli occhi davanti al precipizio. Non è vero?

RIENZ.

Certamente!

ANNA ancora in lacrime, guarda ora l'uno ora l'altra, come trasognata.

TERESA.

Quel Cézky!

ANNA ha un brivido.

TERESA.

Che canaglia!... Tuo marito ti trascurava un po'; ti lasciava sola. Poi...

accarezzandola.

la testolina è poetica... I versi... la luna — Romanticismo! — Non è vero, conte Stefano? — Ha sperato: — si è innamorato.

ANNA fa un atto di protesta.

TERESA.

Non giustificarti! Non negare! — Sono donna... un istante di sconforto... la malinconia. È la sua stessa infamia

che ti difende, che prova la tua innocenza! Tu lo hai respinto e lui si è vendicato! Tutta la colpa è di tuo marito.

ANNA fissa Teresa attentamente.

TERESA.

Il primo venuto diventa subito suo amico, basta che sia un affamato e un declamatore! E così, come questo Cézky, tutti gli altri, i tristi, i settarî che gli hanno avvelenato il sangue!

ANNA.

I settarî?... I tristi?...

TERESA.

Tu li conosci?... — Unisciti a noi per allontanarlo da costoro! Per salvarlo da costoro!

ANNA cominciando a capire.

Io non... conosco nessuno...

RIENZ quasi brutalmente.

Con chi si trova vostro marito? Chi gli scrive? Chi ha rapporti palesi o segreti con lui?

ANNA alzandosi, fissando prima Teresa, poi il Rienz.

E vorreste che io?... È questo che... — Ditemi, — ben chiaro, — *ben chiaro*, — che cosa volete, che cosa pretendete da me?

RIENZ.

Contessa, vi prego: Nè... strepito... nè false sentimentalità!

ANNA

E nemmeno sottintesi!

RIENZ.

E nemmeno sottintesi. Io qui, rappresento l'arciduca, — più ancora, — il mio imperatore. Io sono stato un soldato e ora sono un servitore fedele di casa d' Austria, di questa vecchia e grande casa che ha profuso nel vostro paese, — paese di conquista, — sangue e milioni! — Io posso salvare vostro marito, ma lui solo! Tutti i nostri nemici, no! — Voglio, devo sapere se si sta macchinando un altro sei febbraio, — se nell' ombra, — si stanno affilando nuovi pugnali! Questi emissari, questi adepti, questi sicarî voglio averli nelle mani, perchè io voglio,

devo difendere l'ordine e lo Stato. — Che cosa mi credete voi, un traditore o, — peggio, — un imbecille?!

ANNA.

E voi, signore?

a Teresa.

E tu? Che cosa mi credete?... Anch'io... la spia? Anch'io... una spia?

TERESA.

Il tuo sangue t'impone di parlare! I tuoi interessi! I tuoi diritti!

ANNA con orrore crescente.

Io la spia?... La spia?... Una spia?...

TERESA.

Vitaliano...

RIENZ.

Col silenzio accusate lui solo!

ANNA.

No! No! No! No!

RIENZ.

Lo perderete!

TERESA.

Sarà arrestato!

ANNA.

E allora uccidetemelo anche! Io morirò con lui! Ma la spia no! La spia mai!

TERESA spaventata.

Sst!... Sottovoce!

RIENZ irritato, inquieto.

Diventate pazza! Siete pazza!

ANNA.

Pazza! Pazza! Ma anch'io, della stessa pazzia di mio marito!

a Teresa.

Lo amo! Adesso lo amo!... Lo amo!... Oh, se lo amo!

a Rienz.

E con lui amo, adoro ciò ch'egli adora! Questa sua patria, questa nostra patria, più grande della vostra, più bella della vostra e, per colpa vostra, tanto infelice!

a Teresa.

Volete dei nomi?

a Rienz.

I nomi? Prendetevi il suo e prendetevi il mio!

TERESA.

Il tuo?

ANNA.

Sì; anche il mio! — E per lui! Per Vitaliano! E stata in questa forte e nuova poesia della sua vita, che io, finalmente, ho cominciato ad essere sua, *sua!* Che ho cominciato a conoscerlo, a comprenderlo...

RIENZ sente venir gente.

Sst!...

TERESA.

Taci!

ANNA continuando.

A stimarlo...

TERESA afferrandole una mano; cercando di chiuderle la bocca, e ascoltando verso l'uscio.

Taci! Taci!

ANNA.

Ad ammirarlo!...

SCENA VI.

FRANCESCO e detti — poi il LAMBERTI.

FRANCESCO aprendo l'uscio di mezzo.

Il signor conte...

ANNA con un grido di gioia.

Vitaliano!

FRANCESCO.

Torna adesso!

RIENZ a Francesco spingendolo fuori e richiudendo l'uscio.

Va bene! Andate!

ad Anna.

E voi ricordatevi...

ANNA mentre Teresa vorrebbe allontanarla, chiamando con voce ancora soffocata.

Vitaliano!

TERESA.

Che cosa gli dirai?

ANNA.

Ciò che volete da me! Che pretendete da me!

TERESA.

Rifletti prima!

RIENZ.

Per voi e per lui!

ANNA forte.

Vitaliano! Vitaliano!

LAMBERTI di dentro.

Anna!

presentandosi sull'uscio.

Anna!

ANNA.

corre a gettarsi fra le braccia di Vitaliano.

Tu! Tu! Qui! Sei qui! Sei qui!

SCENA VII.

LAMBERTI, ANNA, TERESA, il RIENZ.

LAMBERTI ad Anna.

Che cosa ti hanno fatto?

fissando Teresa e il Rienz.

Che cosa le avete fatto?...

TERESA.

Sei stato tradito!

LAMBERTI trasalisce corrugando le ciglia.

TERESA.

Denunziato alla polizia!

ANNA.

E vogliono i nomi! Tutti i nomi!

TERESA.

Per salvarti! Perchè vogliamo salvarti!

LAMBERTI ad Anna, ansiosamente.

E tu?... Tu?...

ANNA.

No! No! No! — Io e te! Noi due! Noi due! Ho detto soltanto noi due!

LAMBERTI stringendosi Anna sul petto.

Soltanto noi due? — Perchè non dire la verità? — Sempre la verità!

Al Rienz ironico.

I nomi?

RIENZ rimane rigido, impassibile.

LAMBERTI a Teresa.

E anche tu, sei qui con lui, per avere dei nomi?

TERESA raggrotta la fronte, fiera, sdegnosa.

LAMBERTI prorompendo.

Ve li dirò! E ricordateli bene! — E il nome di quanti hanno cuore e intelligenza, di quanti ricordano e odiano!... Uscite nelle vie! Nelle piazze! Entrate nei teatri, nelle chiese, dovunque si finge di godere o di pregare, dovunque

si soffre e si nasconde il tormento! Il nome? — I nomi?...

ridendo.

Ah! Ah! Prima allargate le vostre prigioni! Fatele grandi come le nostre città e prendetevi... il nome di tutti! È l'ora! È venuta l'ora! Siamo tutti congiurati e ribelli!

RIENZ scrollando il capo con fierezza ironica.

Tutti!

TERESA rivoltandosi sdegnata.

Tutti, no!

LAMBERTI.

Tutti! Tutti!... Anche in casa tua! Anche la parte più cara del tuo sangue, della tua anima...

ANNA con un grido di angoscia.

Giacomino?... Giacomino?...

TERESA guarda Anna, attonita, poi fa un passo verso Vitaliano.

LAMBERTI continuando.

Sì, lui, la creatura tua, allevata da te, con le tue passioni, i tuoi pregiudizi! Anche lui! Anche lui, ha sentito il nostro fremito d'odio e di rivolta!

spingendo prima Anna, poi anche Teresa verso l'uscio di mezzo.

Va! Va!... Andate! Ritorna adesso!

ANNA con un grido.

Ferito?...

TERESA allibita.

Ferito?...

LAMBERTI

Sì! Ferito!

verso la finestra.

Ecco!... La carrozza!

TERESA.

Si è battuto?... Un duello?

LAMBERTI.

Sì! Con un ufficiale Austriaco! Il Principe Varzis! — È dei nostri! Si è battuto per noi!

Anna e Teresa corrono incontro a Giacomino.

SCENA VIII.

LAMBERTI e il RIENZ.

LAMBERTI fissa il Rienz, che rimane presso l'uscio con un' occhiata torva, di odio.

E voi, invece, ricordatevi bene: — Giacomino, quel ragazzo, si è battuto per una ballerina. Bisogna crederlo e farlo credere! Sono io solo che voi, — proprio voi, — dovete far arrestare!

RIENZ soffoca un impeto di collera: poi con dignità e con amarezza.

Ah, no! Signor conte! — Io non sono un ufficiale di polizia e non sono un delatore!

FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QUARTO.

La stessa scena dell'atto terzo.

SCENA PRIMA.

GIACOMINO poi ANNA — poi FRANCESCO.

GIACOMINO seduto a un tavolino in giacchetta da camera e con un fazzoletto bianco al collo: sta facendo colazione.

ANNA di dentro: bussa ad un uscio di fianco.

GIACOMINO con indifferenza, continuando a mangiare.

Avanti!

ANNA.

Posso entrare?

GIACOMINO alzandosi, correndole incontro.

Vieni! Vieni, zietta cara!

ANNA entra facendo un lavoro di maglia: è pallida. Si sforza per dominare una grande tristezza e una grande inquietudine.

Oggi, come va?

GIACOMINO allegramente.

Benone!... Benissimo!

ANNA sorridendo, ma sempre con un velo di mestizia.

Ero venuta per farti un po' di compagnia. Allora...

fa un passo per uscire.

GIACOMINO.

Ahi!... Si riapre la ferita!

ANNA lo guarda a lungo: con un sospiro.

Beato te!

siede e ricomincia a lavorare, ma svogliatamente, soprappensiero e interrompendosi spesso.

GIACOMINO ridendo.

Eh!... Perchè la sciabolata

segna il petto.

l'ho presa di traverso!... Se era per così....

indica di punta.

A quest'ora sarei fra i beati, davvero!

siede e continua a fare colazione: beve un bicchiere di marsala.

Eccellente!

ANNA.

Non bere troppo, in questi primi giorni! E non mangiar troppo! Ricordati le raccomandazioni del dottore!

GIACOMINO.

Non parlarmi di quello sgherro della nonna!

ANNA si fa sempre scura in viso, quando sente nominar Teresa.

GIACOMINO.

Dopo due giorni avrei potuto alzarmi e lui, a letto, per una settimana! Il

mio stomaco invocava un bel pezzo di rosbiffe al sangue, e lui, brodetti e vermicelli!... Malizie della nonna, per tenermi sottochiave, — qui, —nel suo appartamento! — Ma oggi, rivoluzione! Ho dichiarato a quel... Giulay, che sarei uscito a cavallo e così, almeno, mi ha permesso di uscire in carrozza. — E sai,

indica danaro.

Più niente! Le... svanziche, moneta austriaca! — Io ho dichiarato di essere Italiano, dunque... più nemmeno un kraiser! Tu l'hai vista, oggi, la nonna?

ANNA seccamente.

No!

GIACOMINO.

Io non la vedo da tre giorni!

si ferma con la forchetta in mano, pensieroso.

Accumula prediche e strapazzate!

con un'alzata di spalle.

Non ci penso, o perdo l'appetito!

ricomincia a mangiare allegramente.

ANNA.

Tu sei sempre allegro!... Tu ridi sempre! Proprio... beato te!

GIACOMINO.

Che vuoi? Per me la vita bisogna prenderla... e magari anche lasciarla, ridendo!

guardandosi attorno, sottovoce.

Io l'ho detto anche a Vitaliano: —

Perchè dobbiamo metterci a fare l'Italia con tanto di muso? Ma facciamola ridendo! Col cattivo umore non si farà poi niente di buono!

ANNA con gli occhi fissi.

Beato te!... Beato te!... Perchè sei un uomo e sei solo!

GIACOMINO.

No, se vuoi, beato per questo: perchè io so che tutte le cose, anche le più nere, hanno il loro lato roseo, ed io le volto subito da questa parte! Da un po' di tempo, per esempio, avevo quasi perso l'appetito!... Persino i tartufi non erano abbastanza profumati! — Adesso? Dopo una sciabolata e otto giorni di languidi brodetti!... Uhm! Queste patatine.... hanno squisitezze inaudite! — Vuoi?

ANNA rifiutando con un cenno del capo.

Grazie!

GIACOMINO.

Ti ricordi, da ragazzi? Quante volte si rubava al cuoco le patate e le rape! — Si divoravano crude! Ed eri tu, la più vecchia e la più golosa, che ci guidavi all'assalto!...

ANNA sorridendo.

Sì, sì... mi ricordo!

SCENA II.

FRANCESCO e detti.

FRANCESCO entra con un piatto coperto.

GIACOMINO goloso.

Che cos'è?...

FRANCESCO.

Un quartino di pollo, bollito!

GIACOMINO.

Un quartino! Potevi portarne anche un quartone, gendarme!

FRANCESCO.

Mah! Quando non si ha avuto giudizio... si fa penitenza!

GIACOMINO.

Giudizio? Devi dire fortuna. Non ho avuto fortuna! E sai, perchè? Perchè ho avuti troppi maestri! — Teso quel braccio! Più lunga la spaccata!... Salto indietro! Passo avanti!... — E poi, tutti m'insegnavano a darle, e nessuno m'ha insegnato a non prenderle!

FRANCESCO scrollando il capo con dolce rimprovero.

Marchesino!... Marchesino! Vale proprio la pena di battersi... per una ballerina!

GIACOMINO si alza con impeto: fissa Francesco fieramente e respinge il piatto.

Porta via!

FRANCESCO inchinandosi, intimidito.

Signor marchese... Scusi... Io non credevo...

GIACOMINO.

Basta così. Ho detto di portar via!

FRANCESCO raccoglie in fretta piatti e bicchieri sopra un vassoio e via.

SCENA III.

ANNA e GIACOMINO.

ANNA.

Che estro hai avuto? Perchè tanta furia?

GIACOMINO.

Quell'uomo, rappresenta tutta l'Austria. L' Austria, che non vuol prendermi sul serio! Io mi sono battuto per una ballerina! È fissato, è convenuto; è la parola d'ordine. Scommetto che se io andassi a dire oggi al commissario di polizia: — Barone: io non mi sono

battuto per la Pochini, ma perchè non voglio in questa terra feconda di aranci e di olivi i mangiatori di sego, — scommetto mi riderebbe sul muso!

ANNA.

E ti disperi per ciò?

GIACOMINO.

Non mi dispero, ma, capirai, averle prese e poi non essere nemmeno un po'... un po' martire!

avvicinandosi ad Anna.

C'è qualche cosa di grosso, per aria!

ANNA trasalisce interrogandolo con gli occhi.

GIACOMINO.

Non posso dirti niente! Non inter-

rogarmi! Non pregarmi, non supplicarmi! — Tanto, non potrei rispondere! Ma che uomo, tuo marito! Che uomo quel Vitaliano!

ANNA sorridente, raggiante.

Sì? È vero?...

GIACOMINO.

Che cuore!... E che fegato!... Non è un orso, — no, no! — È un leone!... Un Dio!

con slancio, dando un bacio ad Anna.

Tò!... Prendi!

ANNA risentita.

Giacomino!

GIACOMINO.

E per lui! Per tuo marito! — E questa volta... Altro che finte e salto indietro! Sempre avanti e per davvero!... fino alla fine! —

vedendo Anna oscurarsi in viso.

Che hai?...

spaventato.

La nonna!

siede fingendosi sofferente.

ANNA scrollando il capo.

Tutto il tuo coraggio...

GIACOMINO.

Sento anch'io il coraggio, come in quei versi, di guardare il patibolo in faccia; ma di guardare in faccia la nonna quando è in collera.... proprio no!

SCENA IV.

TERESA e detti.

TERESA entra dall'uscio della biblioteca e si avvicina ad Anna senza mai guardare Giacomino.

Oh, brava! Ero stata a cercarti in biblioteca! Mando il fattore a Milano; vuoi qualche cosa?

ANNA fa cenno di no, col capo.

Grazie.

TERESA rimane un po' sconcertata da tanta sostenutezza, poi, dopo aver lanciata un'occhiata, senza parere, a Gia-

comino si avvicina ad Anna, cercando di rabbonirla.

Bella questa lana!... Un bel colore! Ne farò prendere anche per me! Si trova dal Guffanti, vero? Quello in via dei Borsinari?

ANNA.

Sì.

TERESA ad Anna sottovoce e chinandosi come per osservare la lana.

Quel... bel mobile, come va stamattina?

ANNA.

Meglio.

TERESA

Mi pare un po' giù. Ha mangiato?

ANNA.

Sì!

TERESA.

Asino! Così debole... per crepare d'indigestione!

dopo un momento, con voce affettuosa.

Anche tu, bada! Sei pallida! Hai certi occhi....

ANNA.

Capirai; per me, almeno, non è questo il momento di pensare alla mia salute!

TERESA sente sul vivo la stoccata, ma si domina.

Dovresti pensare a questo, per altro,

che non sempre si può riuscire a moderare il proprio carattere, a frenare il proprio legittimo risentimento; e non dovresti conservare tanta... asprezza. Non sarò stata sempre molto espansiva con te, e la cosa, del resto, era abbastanza... reciproca. Ma ti ho sempre usato ogni riguardo, ho sempre avuto per te molta stima... e te l'ho provato anche ultimamente.

ANNA.

Ed io pure, ti ho provato di meritarla.

TERESA.

Hai, nondimeno, un grave torto. I giovani dovrebbero sempre giudicare i vecchi con un po' di benevolenza e... giudicare dalle intenzioni, che sono sempre giuste e rette.

con un accento di verità e di passione, ma sempre molto dignitosa.

Apprezza... il passo che io fo in questo momento.

ANNA si alza vivamente, vinta ad un improvviso slancio del cuore.

TERESA sottovoce.

E non metterti sempre anche tu, contro di me... Oramai, sono detestata da tutti in casa mia!

ANNA.

Detestata, no.

TERESA.

Sì! Sì!... E perchè?

forte per essere udita anche da Giacomino.

Per quella maledetta ubriacatura politica!

GIACOMINO.

Ma nonna, tu...

TERESA.

Non parlo con voi! — Voi, per me, siete morto, e ne provo un grande sollievo! E un peso... che ho giù dallo stomaco!

ad Anna con un altro tono di voce.

Ma sopra di te, io avrei il diritto di poter contare come in un aiuto, come in un'alleata...

ANNA.

Un'alleata? Tua?

TERESA sottovoce.

Sì, per il bene, per la sicurezza di tuo marito.

ANNA.

In questi momenti, gli uomini come mio marito, non pensano alla propria sicurezza! — Hanno ben altro da pensare!

TERESA.

E sei tu? Una donna, una moglie, un essere del nostro stampo che parla così?... — I patriotti, i fratelli! — Tu,

almeno questo, avresti dovuto aver imparato... a tue spese: a conoscere bene i fratelli!

ANNA trasalisce.

TERESA.

E un vento, una furia, che penetra nelle case, nelle famiglie, e che spazza via tutto: ogni sentimento di rispetto, di amore, ogni spirito di religione, di concordia, e insieme, la tranquillità e la felicità!

pausa.

Di vivo, di forte, di profondo, non c'è più che l'odio!

GIACOMINO con forza, ribellandosi.

Non è vero!

TERESA maravigliata, furente.

Non è vero? !...

frenandosi, con ironia.

Ah, già, già! Sicuro! « Non è vero! » Di forte e di profondo c'è anche l'amore! L'amore... delle ballerine, per le quali un ragazzaccio scimunito come voi, provoca disordini e arrischia la vita!

GIACOMINO si alza di scatto e si abbottona la giacca, nervosamente.

TERESA.

Ah! Ah!... Vi sentite meglio? Siete guarito, interamente?... Ne ho molto piacere.

GIACOMINO si avvia per uscire.

TERESA con forza.

Dove andate?

GIACOMINO duramente.

Di là!

TERESA ha una scossa, poi si domina e torna ironica.

Andate! Andate pure!

richiamandolo:

Il dottore...

GIACOMINO si ferma.

TERESA.

Il dottore vi ha concesso, per oggi,

una passeggiata in carrozza. Ve la permetto anch'io, ma verso mezzogiorno; col sole! Andate in camera vostra a vestirvi, e non uscite... finchè non vi manderò a chiamare!

GIACOMINO si avvia di nuovo, serio, sostenuto.

TERESA che si aspetta una parola di scusa: quando Giacomino è sull'uscio.

Andate così...

GIACOMINO si ferma.

TERESA sforzandosi di sorridere per vincere l'ira e il dolore.

Andate! Andate pure!... Meno vi vedo e più... sono contenta!

GIACOMINO via.

TERESA con le lacrime nella gola.

Anche lui!... Ma a lui poi, — a lui! — Che cosa ho fatto?...

sfogandosi, gridando forte.

Francesco! Francesco!

va verso l'uscio di mezzo.

Francesco!

il Lamberti entra.

SCENA V.

LAMBERTI e detto — poi FRANCESCO.

LAMBERTI.

Che vuoi da Francesco?

TERESA.

Mandarlo da Giacomino!

LAMBERTI indicando Francesco che si presenta e si ferma sull'uscio.

Eccolo, Francesco!

TERESA.

Andate dal signor Marchese! Aspettate! Prendete questo *plaid!*

gli dà uno scialle.

Che lo porti in carrozza, e si copra! Ordine mio!

FRANCESCO via.

LAMBERTI ad Anna.

Vieni un momento di là? Ho da parlarti.

TERESA.

No, no! Rimani... Rimanete. Vado io!

con la solita calma signorile.

Il fattore mi aspetta: devo mandarlo a Milano.

ad Anna.

La lana dal Guffanti abbiamo detto?...

ANNA.

Sì.

TERESA via, nella biblioteca.

Guffanti; via dei Borsinari!

SCENA VI.

LAMBERTI ed ANNA
poi di nuovo FRANCESCO.

ANNA a Vitaliano.

Hai da parlarmi?

lo guarda fisso.

Che hai?

LAMBERTI, a sua volta, continua a fissare Anna con grande tristezza.

ANNA con voce rotta dall'ansia.

Che hai? Che cosa vuoi dirmi? Sì,

sì!... Fissami bene: che il tuo occhio possa penetrare in fondo all'anima mia; non ho nulla da nasconderti!

LAMBERTI.

Hai capito, dunque, che io volevo parlarti... di lui, del Cézky?...

ANNA sostiene lo sguardo di Vitaliano: ferma, sicura.

LAMBERTI le prende una mano, gliela bacia.

No, Anna, Anna cara; io non ho mai dubitato di te!

ANNA.

Posso essere stata leggera; certo sono stata imprudente! — Era, allora, così vuota e inerte la mia vita, così grigia...

con un brivido.

così buia!

accarezzandogli i capegli con grazia affettuosa.

L'amore è cōme il sole: senza di lui, non c'è luce, nè calore!

LAMBERTI stringe Anna al petto affettuosamente.

ANNA.

Per quel giovane... che non aveva una famiglia, solo, povero, io ho sentito, prima, un sentimento di compassione, di pietà... Poi anche di simpatia per il suo dolore così simile al mio. Cézky mi amava... lo capivo, lo vedevo, e non era amato. E anch'io cominciavo ad amare, ad amarti, e al-

lora... non mi credevo amata! — Ecco; ti ho detto tutto! — Io poi, lo ritenevo nobile di animo, esaltato, ma onesto.

LAMBERTI.

Onesto?... Forse lo era. Non si può giudicare gli uomini nell'eccesso della passione; da un momento di disperazione! Bisogna, in ogni modo, essere indulgenti con chi...

lentamente e fissando Anna per farle indovinare il suicidio del Cézky

sa condannarsi e punirsi da sè, con chi... sconta il delitto commesso... con la propria vita.

ANNA con un grido.

Cézky?

LAMBERTI accennando affermativamente col capo, si leva una lettera di tasca e gliela dà.

È una lettera da Milano. Chi scrive, è un amico.

ANNA legge con un forte tremito: lascia cadere la lettera e siede con un gesto d'orrore, nascondendosi il capo fra le mani.

LAMBERTI raccoglie la lettera e di nuovo la ripone in tasca.

Noi lo credevamo in Tirolo o a Vienna, sotto la protezione della polizia! Invece era a Milano, nascosto in una soffitta, vivendo nel dolore, e, forse, fra i rimorsi. In quell'ultimo istante, la grande bontà di Dio, ha certo fatto dimenticare a quell'uomo di essere una

spia. Si è ucciso con una pugnalata come Jacopo Ortis... e col libro dell'Ortis, schiuso dinanzi.

cammina su e giù, poi torna ad avvicinarsi ad Anna.

ANNA rimane sempre con il capo fra le braccia appoggiata al tavolino.

LAMBERTI si appoggia lui pure al tavolino: ad Anna, con grande dolcezza.

Perdonagli Anna! Gli ho perdonato anch'io! Ed ora... ascoltami con coraggio. Forse... fra qualche giorno, forse domani, forse stasera io dovrò partire.

ANNA con un sussulto doloroso.

È il momento?

LAMBERTI.

Sì. Il Fratti e lo Strassèr rimangono a Milano. Don Carlo Morelli, da Como, ci terrà in relazione con lui.

ANNA.

Con Mazzini?....

LAMBERTI.

Sì. È a Lugano; pronto ad unirsi con noi. Io devo passare dal Carrarese, e per il giorno dell' insurrezione trovarmi a Sarzana.

ANNA buttandogli le braccia al collo.

Vengo con te!

LAMBERTI.

Anna... Anna...

ANNA.

Vengo con te!

LAMBERTI.

Mi raggiungerai!... Presto!

ANNA.

Vengo con te! Vengo con te!

LAMBERTI.

È impossibile, cara, e lo sai. Ascoltami, dunque; ascolta bene ciò che tu devi fare.

ANNA abbassa il capo come vinta.

LAMBERTI.

Appena partito io, tu anderai e ti fermerai a Milano, in casa tua. Sei ricca, della mia sostanza tu non ne hai di bisogno.

si leva di tasca un'altra lettera chiusa in una busta.

Prendi...

turbamento di Anna.

Ma no!... Non impressionarti così! Bisogna tutto prevedere. Tornerò, o verrai tu!

indicando la lettera.

Due righe sole. Sei tu la mia erede universale. Ma per aiutare i nostri.

Devi spendere tutto ciò che è mio per la causa. Ed ora...

esitando.

Un'altra preghiera. E pensa, — adesso sì, — pensa che può essere l'ultima. — È la mia felicità, è il coraggio stesso che io ti domando. Sono egoista, ingiusto, inumano, ma è più forte di me. Se io... Anche quando non ci sarò più...

abbracciandola stretta con un singhiozzo.

Ti voglio sempre mia!

ANNA coprendolo di baci.

Tua, tua, tua, tua! Ma io voglio venire con te! Ma io voglio morire con te! Con te che sei mio! Con te che mi hai fatto vivere! Con te che mi hai fatta buona! Tua! Tua! Tua! Tua!

LAMBERTI dopo un momento di commozione: asciuga gli occhi ad Anna.

Che non ti vedano piangere!... Nessuno deve sospettare...

prende la lettera sul tavolino, gliela dà.

Prendi!

Anna, attonita, la tiene in mano.

No! No!...

Anna la nasconde in seno.

E la chiuderai subito nella tua scrivania. A Milano, vedrò poi il mio notaio...

FRANCESCO.

dall'uscio di mezzo, tremante, sconvolto.

Signor conte! Sa?... Sa?

LAMBERTI.

Che c'è?

FRANCESCO.

A Sonvico, hanno arrestato il dottor Fratti!

LAMBERTI.

Chi te l'ha detto?

FRANCESCO.

Adesso! il maestro di posta!

LAMBERTI.

Va!... Chiamalo!

Francesco via.

ANNA trattenendo Vitaliano che vuol seguire Francesco.

Il dottor Fratti? Arrestato?...

LAMBERTI.

Lasciami andare! Lasciami andare!

SCENA VII.

TERESA e il Conte di RIENZ.

TERESA chiamando dalla biblioteca.

Vitaliano! Vitaliano!

RIENZ.

Dov'è? Dov'è?...

seguito da Teresa entra in fretta dalla biblioteca, attraversa la scena, viene fin dietro di Vitaliano: sottovoce; rapidamente.

Partite subito! Sul momento! Dietro il Molino vecchio troverete una carrozza chiusa. Passerete il confine a Maslianico.

forte, ad Anna.

Contessa Anna, scusate la mia fretta, ma devo essere subito a Milano, al Comando Militare.

a Teresa.

Anche voi! Perdonate!

fa un inchino alle signore, via.

SCENA VIII.

LAMBERTI, ANNA, TERESA.

LAMBERTI immobile, sorpreso.

ANNA con disperazione.

Va! Va! Va!

TERESA.

Non un minuto! È la Provvidenza!
L'aiuto della Provvidenza!

LAMBERTI risoluto.

Alcune carte... Aspettatemi!

Ad Anna che fa per seguirlo.

Aspettami!

va via per l'uscio dal quale è uscito Giacomino.

ANNA a Teresa, con grande ansia, e terrore.

Tu sai?... Tu sai?...

TERESA.

Anna! Anna!

ANNA.

Presto! Ho diritto di saper tutto! Sono sua moglie!

TERESA sempre più tremante.

Dalla Spezia...

ANNA.

Dalla Spezia?

TERESA.

Sì, è venuto l'ordine dalla Spezia!... Hanno sequestrata una tartana, — i doganieri Pontifici, — diretta alla punta di San Terenzo! Era carica di armi, di fucili! Il capitano, un levantino, arrestato, minacciato di morte, ha parlato!

ANNA.

E Vitaliano?

TERESA.

Una grande insurrezione doveva scoppiare nello stesso giorno, in tutta l'Italia!

ANNA.

E Vitaliano?... Vitaliano?...

TERESA.

È uno dei capi! Vengono per arrestarlo!

fuor di sè.

Ma cosa fa? Che cosa fa?

ANNA.

Il conte?... Il conte di Rienz?

TERESA.

Ha tutto arrischiato per noi, ma non può nulla contro la polizia! — Il Commissario, i soldati, saranno qui fra mezz'ora! Sono forse già qui!

verso la biblioteca.

Che cosa fa adesso? Ma che cosa fa?!...

giungendo le mani supplichevoli verso la cappelletta.

Dio! Dio! Dio! Buono! Santo!

SCENA IX.

LAMBERTI e dette.

LAMBERTI.

Eccomi. Ed ora... io sono pronto.

TERESA.

Va!... Dunque!... Va!

ANNA lo fissa pallidissima, immobile, muta.

LAMBERTI.

No, madre mia. Io resto.

ANNA trasalisce: senza mai dire una parola lo abbraccia come per non lasciarlo più, lo accarezza, lo bacia, gli bacia la mano.

TERESA.

Rimani?... Ma... non hai capito?... Vengono qui!... I soldati! Il Commissario! Per arrestarti!

ANNA stringe Vitaliano affettuosamente, lo guarda supplichevole, scongiurandolo di fuggire.

LAMBERTI le prende una mano, gliela stringe forte per infonderle coraggio: poi di nuovo, a Teresa.

Nella carrozza del Conte di Rienz è partito Giacomino. Avviserà, dietro via, quanti più potrà dei nostri. E gli ho dovuto assicurare, per farlo partire, che avevo anch'io un mezzo altrettanto sicuro e che lo avrei raggiunto a Chiasso. Invece... no. Resto qui. La Provvidenza che voleva salvare me, non ha voluto o potuto salvare insieme anche

tutti gli altri miei compagni. Perciò io, — solo, — non posso io, approfittare dei suoi favori... e rimango.

TERESA.

Va! Va! Va! Ascoltami Vitaliano! Devi ascoltarmi! Ne ho diritto! Sono tua madre!... La mamma! La tua povera mamma! Lo sento e non l'ho mai sentito come in questo momento! E non c'è più altro per me! Te lo giuro! Non c'è più altro! Va! Va! Va! Va!

LAMBERTI con dolcezza.

Non posso partire!

la bacia, come in atto di perdono.

TERESA.

Va! Va! Va!

LAMBERTI risoluto.

No, mamma. Non devo partire. Bisogna aspettarli qui!

TERESA ascolta un momento: con un grido.

Dio!...

prendendosi la testa fra le mani e guardando spaventata verso la finestra.

Vengono!... Vengono!

ANNA con un grido si attacca disperatamente al collo di Vitaliano come per difenderlo...

FINE

2554-694

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01008 7290